



la molla in rete



del Movimento per la Divulgazione Culturale

*Non costituisce prodotto editoriale ai sensi della L. 62/2001

GENNAIO-FEBBRAIO 2009

GENNAIO-FEBBRAIO 2009

la molla: ecco PERCHÈ (pag. 2)



Spegnere gli apparecchi-droga e i programmi spazzatura della TV quando si vuole si può
(pag. 3)

LA TELEVISIONE
Mezzo di comunicazione di massa soltanto quando non è mezzo di confusione di massa o di corruzione di massa (pag. 4)

IL TEATRO: IMPORTANTI MATERIE SCOLASTICHE
Perché i ragazzi acquisiscano ricchezza interiore e sicurezza nella vita (Pag. 4)



Fonte dell'antico quartiere di Acquaficara a Barcellona Pozzo di Gotto tappezzata con i manifesti dei candidati dell'ultima campagna elettorale
PASSATO - PRESENTE - FUTURO
Niente sarai se niente lasci (pag. 4)

IL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI MESSINA
Dott. Franco Cassata
instancabile uomo di cultura paziente animatore del museo Etnologico di Barcellona Pozzo di Gotto
(pag. 5)



IL POPOLO SOVRANO
esautorato del diritto primario
(Pag. 9)

La Rai-Tv spende i soldi degli italiani in programmi inutili
Chi autorizza? Chi controlla? (Pag. 6)

L'ITALIA AL COSPETTO DEL MONDO CIVILE
Pag. 16



Himn put - Prove tecniche di trasfusione
Pag. 14

IN SPAGNA SULLE TRACCE DI EUTICHO AJELLO
Un'opera pregiata giunta in Italia grazie all'architetto Marcello Crinò (Pag. 11)



(Pag. 10)

BARACK HOSSEIN OBAMA
PRESIDENTE DEGLI USA

MARCELLO CRINÒ
Figlio e nipote d'arte (Pag.)

UN SECOLO DAL TERREMOTO DI MESSINA
L'eredità di quella paura fa dire no al ponte
pag. 17



CARAVAGGIO OSPITA RUBENS E VITTORIO SGARBI A MESSINA (Pag.19)

GALA CONTRADA DEL LATTE (Pag. 13)

IL QUADERNO DI AJELLO
Il Basiliano che ha studiato nel monastero di Gala (Pag. 11)

PIPPO FAVA - L'UOMO ANTIMAFIA
A venticinque anni dal suo assassinio
(Pag. 16)

La molla: ecco perché

Era il 1985 quando a Barcellona Pozzo di Gotto un gruppo di amici, soci del **Movimento per la Divulgazione Culturale** (fondato nel 1980 – non a fine di lucro – all'insegna dell'Arte, della Cultura nonché a scopo sportivo, ricreativo e turistico, con l'intento di organizzare gli intellettuali e tutti i cittadini che intendano lottare nel quadro della Costituzione Italiana, per la divulgazione della stessa – anzi tutto – e per il rinnovo della società) convenivano sull'importanza di avere un proprio foglio con cui rendere partecipe la città e dintorni dell'operato di quanti hanno da dire qualcosa di utile per la comunità. Nasce così **la molla**, con il contributo di Paola Cambria, una Barcellonese di Roma alla quale va un affettuosissimo pensiero.

Il numero zero ovvero il primo vede la luce nel settembre dello stesso anno con l'impegno del Comitato Direttivo, non facile, di essere

puntuali ogni mese per un intero anno. La scommessa è vinta e **la molla** si trova in distribuzione fino al settembre del 1986, poi, per motivi economici, si sospende la pubblicazione che riprende alcuni anni più tardi, precisamente dal giugno 1995 all'agosto '96 come inserto di **Messina Oggi**, organo di stampa della omonima Associazione Culturale messinese presieduta dall'avv. Franco Cardile, con la quale si opera in sinergia fin dai primi anni novanta.

Nell'aprile del 1998 la molla ritrova la sua autonomia fino al settembre 1999, continuando ad essere da stimolo per Barcellona e per il suo comprensorio. Nel maggio del 2006, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'istituzione del **Movimento per la Divulgazione Culturale** è dato alle stampe un numero speciale di 106 pagine con copertina cartonata acquerello, per la cui realizzazione danno il loro contributo diversi soci ed esti-

matori; tanti i messinesi come: la Prof. Francesca Alesci, il Poeta-cantastorie Gianni Argurio, la Poetessa Fortunata Cafiero Doddìs, l'Avv. Poeta Francesco Cardile, la Dott. Maria Lanza e, poi: il Giornalista-critico Nino Bellinva da Taranto, il Giornalista-scrittore Melo Freni da Roma, l'Artista-scrittore Emilio Isgrò da Milano, ma anche la Dott. Rossana Alizzi, l'Arch. Domenico Arcoraci, il Dott. Giuseppe Bellinva, il Dott. Antonio Franco Cassata, il Regista Franco Cutroni, l'Architetto-artista Marcello Crinò, il Dott. Antonio Gambadauro, il Dott. Cosimo Gambadauro, il Poeta-dialettologo Pippo Labisi, il Prof. Sebastiano Messina, il Dott. Nunzianta Rosania, la Prof. Maria Tore e il Prof. Gino Trapani, questi tutti di Barcellona Pozzo di Gotto.

Adesso, all'alba del 2009, siamo ancora noi. Per questo primo intervento che a breve sarà messo in "Rete" abbiamo scelto di ispir-

P E R C H È la molla?

Che Barcellona Pozzo di Gotto abbia sempre sentito il bisogno di avere un giornale locale è un dato storico, tanto è vero che già nel 1860 si pubblicavano in città due quindicinali locali, e tanti altri sono nati e morti nel corso degli anni. D'altronde l'esigenza di avere un periodico locale su cui discutere e dibattere di una città in continua espansione come Barcellona è giusta, soprattutto se si considera alla luce di quanto sta avvenendo in questi ultimi anni, in quest'epoca della comunicazione di massa, dove sappiamo tutto (più o meno!) quello che avviene nel mondo, e paradossalmente conosciamo poco dei fatti, dei personaggi, e dei luoghi dove viviamo. Questo perché si è instaurato un sistema informativo centralizzato che tende a privilegiare un certo tipo di notizia e a trascurarne altre. Inoltre il sistema informativo attuale tende ad escludere fatti ed avvenimenti,

talvolta importanti, che avvengono in zone considerate periferiche e marginali.

Noi riteniamo, e qui ci troviamo d'accordo con Paolo Volponi, che invece dalla periferia, dalla provincia, può e deve scattare «la molla» per sviluppare il discorso socio-culturale per mettere in risalto quei valori autentici, spesso sconosciuti o sottovalutati, del nostro comportamento, del nostro modo di vivere, di pensare e di agire.

Uno stesso avvenimento, se accade in un grosso agglomerato urbano, viene amplificato e diviene talvolta emblematico di certe situazioni. Se av-

viene nelle nostre zone, nel sud, nelle «periferie», a Barcellona, almeno non abbia valenze e connotazioni particolari viene trascurato o ignorato dai mass-media.

Con questo giornale vogliamo far scattare «la molla» per aprire un discorso diverso. Come è evidente, in questo numero c'è un considerevole spazio dedicato alla cultura, ai personaggi nostri concittadini, che si sono distinti per la loro attività creativa, e sono presenti interventi di persone impegnate e competenti in vari settori specifici. Altri se ne aggiungeranno successivamente.

Chiediamo però una collaborazione (con articoli, lettere, fotografie, suggerimenti) più vasta a tutti coloro che vogliono rendere più vario e composito il panorama degli argomenti trattati da «la molla» e per instaurare un ampio dibattito sulla città.

arci al numero zero di **la molla**, anzi abbiamo pensato di costruire questo "pezzo" proprio su quelle stesse fondamenta, e ciò potrà fare piacere a quanti amano seguire un certo filo conduttore o a chi, come il caro amico architetto Marcello Crinò, ama il "Work in progress" e pertanto costruisce le sue opere d'arte aggiungendo immagini e frasi sopra ciò che aveva composto in precedenza, realizzando un'opera che più dinamica non potrebbe essere.

Della prima pagina del numero zero di quel lontano settembre del 1985 abbiamo scelto di non coprire l'articolo di presentazione "**Perché la molla**". Il nostro comportamento è dettato dal fatto che riteniamo attuale il suddetto articolo e pertanto l'invito di allora a quanti vorranno collaborare con noi è sempre

valido. Sappiamo che altri valenti e volenterosi hanno già intrapreso questa nostra stessa iniziativa di comunicare e scambiare con tanti le proprie conoscenze ed esperienze. Non sappiamo con quale spirito, ma speriamo, anzi siamo sicuri che essi, almeno per quanto riguarda quelli di nostra conoscenza, siano partiti dal presupposto che il mezzo meraviglioso di Internet potrebbe essere ciò che la Televisione non ha voluto essere. Come la Televisione, questo mezzo può entrare in tutte le case e, quindi, può essere il mezzo per la divulgazione di un nuovo Umanesimo, di un nuovo Rinascimento; grazie a questo mezzo la comunicazione ha smesso di essere a senso unico: ciascuno può essere protagonista positivo e può proporre quanto di buono porta in sé.

Noi ci proponiamo e accettiamo proposte; ci rivolgiamo a tutti, ai giovani e ai meno giovani, dotti o non dotti da cui desideriamo apprendere, ma soprattutto siamo interessati a comunicare con il mondo giovanile e della scuola; ci piacerebbe parlare loro di legalità, di futuro e specialmente di quei valori che stanno scomparendo dal cuore degli uomini, a cominciare dalla solidarietà, dalla fratellanza, dalla comprensione, dalla tolleranza, dall'amore. La società ha bisogno di riscoprire questi valori poiché essa è ridotta ormai come un vecchio palazzo cadente che nessuno ha pensato di ristrutturare, pertanto da un momento all'altro rischiamo di rimanere schiacciati sotto le sue macerie.

Giuseppe Messina

Spegnere gli apparecchi-droga e i programmi spazzatura della Televisione QUANDO SI VUOLE SI PUO'

di Giuseppe Messina

Siamo ambiziosi! Desideriamo tanto portare altri sulle nostre posizioni. Ci piacerebbe poter continuare a dire che il nostro contributo culturale nella società non è stato inutile e che tanti potessero dire la stessa cosa.

Noi crediamo che ogni uomo è fautore del proprio destino, e se destino significa corso degli eventi futuri allora crediamo anche che tale futuro non può essere altro se non quello che noi riusciremo a preparare. Ovunque, giornalmente si sentono lamentele contro la società come se questa non fosse composta da noi stessi. Purtroppo c'è da dire che se viviamo in una società come la nostra è perché spesso si attende che tutto ci sia concesso da altri, da quelli che vogliono far credere di essere loro e soltanto loro i dispensatori del bene e del male.

L'immagine del futuro è molto sfocata, ma non disperiamo e, proprio per questo, desideriamo ricordare che ogni tanto bisogna fermarsi a riflettere su cosa abbiamo fatto, se abbiamo fatto bene o male; e s'è il caso invertire la rotta per non fare peggio, e crediamo sia proprio il momento giusto per invertire tale rotta. Non diteci che ormai non è possibile: quando si vuole si può. Il nostro vuol essere un incitamento, specialmente a tutti quei giovani disimpegnati nella vita sociale, quelli che stanno ore e ore del giorno, e spesso anche della notte, davanti al computer o a manovrare con la playstation alla ricerca del niente, bruciando così quel tempo che non si potrà più recuperare.

Inspirati da un grande intellettuale, che abbiamo definito il profeta del XX secolo ovvero Pier Paolo Pasolini, abbiamo detto diverse volte che la Televisione è un grande mezzo di comunicazione di massa che avrebbe potuto creare le condizioni per un nuovo Rinascimento e per un più straordinario umanesimo invece – essa sì – entrando in tutte le case, ha causato più danni alla società di quanto ne ha portato il fascismo. Con i suoi programmi demenziali, volgari e a fini consumistici ha diseducato generazioni. Essa è una droga pericolosa dal momento che riesce a fare scegliere facendo credere che ciascuno sceglie per conto suo. Tutto impone la Televisione: dal mangiare al vestire, dal parlare al credere, al comportamento. Se tutti avessimo coraggio, carattere dovremmo spegnere l'apparecchio televisivo oppure cambiare canale tutte le volte che ci viene imposto, propinato un programma che non informa, che intrattiene con volgarità, inutili e ingannevoli: poiché la Televisione entra nelle case dove vi sono uomini, donne e bambini non può essere diseducativa, anzi deve essere un mezzo che forma culturalmente le coscienze. A volte ci chiediamo se non si vuole una nazione, una società globale demente, incapace di equilibrio. Naturalmente il danno nasce nel momento stesso in cui si consegna un ordigno simile alla politica delle multi-

nazionali il cui interesse è uno solo: non far pensare, non fare riflettere le persone, renderle schiave di un unico desiderio: apparire per non sentirsi additati come diversi, come incapaci di tenere il passo di chi si attiene al comandamento del mezzo di convinzione di massa che impone il modello di vita del momento.

Sì, noi che siamo riusciti a cacciare da casa nostra i volgari invasori, noi che riusciamo a vivere la nostra vita senza il *consiglio per gli acquisti* di estranei interessati, noi che riusciamo a vivere meglio senza la televisione del consumismo, invitiamo a spegnere il televisore quando si trasforma in un ordigno della diseducazione. Sappiamo che non è facile, ma è pur vero che quando si vuole si può. Lentamente, un poco per volta si può riuscire a scacciare la tentazione, si può diventare sempre più forti e dire no a quella droga che entra prepotentemente in casa per stabilire il comportamento di tutti, che diventa abitudine e sembra non se ne possa fare a meno. Crediamo che se, pian piano, il carattere della gente diventa più forte sarà anche decisivo nell'invertire il percorso culturale della società. Deve dipendere da ciascuno di noi la preparazione dei programmi televisivi da trasmettere, i cosiddetti palinsesti. Riusciremo in ciò se si abbasserà l'ascolto televisivo durante le trasmissioni che ci piace definire per guardoni ignoranti. Non dovrebbe essere concesso, per legge, mettere in onda certi programmi offensivi alla intelligenza e alla dignità umana neppure nelle Televisioni commerciali ovvero quelle che si possono vedere senza pagare il canone annuale (però non è vero che non hanno alcun costo per il telespettatore: quel canone si paga indirettamente nel momento in cui andiamo nei negozi a comprare dei prodotti pubblicizzati) figuriamoci poi vedere certe sconcezze nei programmi trasmessi dall'Ente Statale a totale partecipazione pubblica qual è la Rai-Tv. Si vede e si sente di tutto, anche l'oroscopo nel Tg. Si pensi un po' quale cultura ignobile diffonde la Televisione. Ma non è tutto. Abbiamo assistito a trasmissioni basati sulla spettacolarizzazione dell'individuale dolore umano, senza pietà, senza rispetto; per non parlare poi di certi imbecilli che sottoforma di inviati speciali vanno ad importunare il vicino di casa del pericoloso mafioso e chiedono informazioni sull'attività del criminale senza pensare che così facendo si mette a repentaglio la vita di un qualsiasi cittadino che nessuno protegge dopo che il cronista se ne sarà andato. La Televisione è anche questa, ma c'è di più. Non è difficile immaginare il costo di un collegamento con la casa di una qualsiasi velina o attricetta allo scopo di informare i curiosi guardoni piantati davanti al teleschermo che non vedono l'ora di sapere (dalla stessa intanto, che succinta, si rotola sul letto) quante paia di scarpe possiede la diva o che tipo di mutande preferisce indos-

sare in una data situazione. Eppure ce ne sono di ottimi operatori periferici del mondo della cultura che riescono ad organizzare fior di manifestazioni, per giunta senza alcun pubblico contributo, però la Televisione di Stato, in tale occasione risulta essere sempre assente, eccezion fatta quando, in detta manifestazione, vi è la presenza di un personaggio, un ospite d'onore, conosciuto dal grande pubblico.

In conclusione cosa si vuole significare? Nulla, nulla di più di ciò che è sotto gli occhi di tutti. Non ci sarebbe bisogno di alcuna ulteriore spiegazione. Tutti dovremmo comprendere che potremmo liberarci di certe pastoie che bloccano una urgente rivoluzione delle coscienze, così come tutti siamo a corrente di quanta droga infesta il mondo dei giovani, droga che non è soltanto eroina, che non sono le tante altre sostanze stupefacenti; ci sono i videogiochi, infernali marchingegni dentro i cui meandri e labirinti s'immergono i nostri ragazzi, perdendo completamente la cognizione del tempo che scorre inesorabilmente senza causare loro alcuna stanchezza apparente. Sappiamo tutti quale danno causano queste diavolerie, eppure la Televisione ne pubblicizza la magnificenza e la straordinarietà ancor prima che siano immesse sul mercato. Per tale ragione ci chiediamo: come mai non viene messo un freno al dilagare di questi ordigni dalle capacità incantatrici, maligne di oscurare la mente dei ragazzi? Come mai le autorità non affrontano il problema?

A questo punto noi non possiamo che ripetere lo stesso suggerimento, nella speranza che i ragazzi e, soprattutto, i genitori che dovrebbero vigilare, riescano a comprendere: spegnere, spegnere, spegnere gli apparecchi-calamita e dedicarsi a qualche cosa più importante, come leggere o impegnarsi in attività che permettano la realizzazione di frutti che scaturiscano dal proprio ingegno.



I ragazzi del gruppo teatrale dell'Istituto Etторе Majorana di Milazzo nell'anno scolastico 2007 - 2008 in posa con alcuni docenti: la dimostrazione di come i giovani si possono dedicare a cose non futili come i videogiochi.

LA TELEVISIONE

**Mezzo di comunicazione di massa
soltanto quando non è
Mezzo di confusione di massa
o ancor peggio
Mezzo di corruzione di massa**

Tornando sul tema del servizio televisivo: è sotto gli occhi di tutti che persino i giornalisti, spesso anche quelli che sembrano più raffinati, più educati, più professionali, fanno un uso proprio del mezzo pubblico. Tanto per fare qualche esempio: mai si ha avuto sentore di un giornalista in collegamento esterno durante il telegiornale dire: "Come si è detto - oppure - come si diceva dallo studio..." Ecc. ecc. Mai sentito, poiché chi è collegato in diretta, maleducatamente si rivolge al collega in studio e non al pubblico che sta davanti al televisore. Infatti egli quasi sempre dice: "Come dicevi tu..." e chiama per nome il collega conduttore che sta in studio. Con ciò vogliamo sottolineare, riferendoci ovviamente al servizio Rai - Tv, che i suddetti professionisti non hanno capito o non tengono presente che essi sono parte integrante dell'Ente pubblico e che quindi sono al servizio dei telespettatori e non del collega dal momento che non stanno in un salotto privato a discutere dei fatti loro.

A tal proposito nessun altro commento da fare per sottolineare l'ignobile professionalità di certi giornalisti televisivi a cui nessuno ha insegnato un minimo di deontologia. Dobbiamo, però sottolineare l'aria di onnipotenza di certi operatori del servizio pubblico (potremmo fare i nomi, ma la lista sarebbe molto consistente) che occupa quel posto senza averlo dovuto conquistare per pubblico concorso, e ciò non è segno di buona educazione verso i telespettatori; così pure non è corretto il fatto che nei dibattiti televisivi si tengano, contemporaneamente, aperti i microfoni di tutti i partecipanti in studio, permettendo così la sovrapposizione di voci tanto da non consentire ai telespettatori di capire ciò che si dice, lasciando intendere che non di mezzo di comunicazione si tratta ma di mezzo di confusione; altrettanto non è segno di buona educazione invitare in trasmissione personaggi rissosi; così come è segno di disprezzo per il pubblico invitare di proposito tali personaggi litigiosi in studio di una Televisione di Stato che come abbiamo detto più volte deve essere organo d'informazione e d'intelligente intrattenimento, per essere, infine e soprattutto, di formazione e non di corruzione.

Pertanto, per concludere, suggeriamo agli spettatori che hanno rispetto di se stessi, come abbiamo fatto in altra occasione, di spegnere il televisore o di cambiare canale ogni qual volta i programmi non hanno la suddetta connotazione e specialmente quando questi sbocciano nei pettegolezzi da cortile dove, siamo certi, il voyeurismo, di cui non ne sentiamo il bisogno, abbonda.

G. M.

IL TEATRO MATERIA SCOLASTICA

**Perché i ragazzi acquisiscano
ricchezza interiore e sicurezza
nell'affrontare la vita**

"*Il bontempone di Porta Ticinese*" è il personaggio principale dell'omonima opera melodrammatica del maestro Placido Gasparre Melchiorre Baldassarre Matteo Carmelo Mandanici, musicista nonché patriota delle Cinque Giornate di Milano del marzo 1848. Quest'opera musicale venne messa in scena al teatro Alla Scala di Milano nel 1841. Lo stesso personaggio, inventato dal librettista Calisto Bassi, è preso in prestito dallo scultore Giuseppe Messina nello scrivere il dramma "Lamento per Placido Mandanici" - messo in scena in occasione del bicentenario della nascita del musicista - un testo che narra la storia della vita del maestro nato in Sicilia, a Barcellona il 3 di luglio del 1779. Del Bontempone, il Messina ne fa uno dei protagonisti del suo atto unico teatrale e - miracolo del teatro - sulla scena lo fa incontrare col Mandanici rivolgendosi al quale, ad un certo punto, dice: "Il teatro, maestro, il teatro è un'arte. Il teatro può far piangere e ridere. Il teatro può fare pensare... e anche quando, maestro, si mettesse in scena la nostra morte noi saremmo più vivi che mai perché è la nostra vita che la gente vedrebbe scorrere davanti ai propri occhi!"

Sì, il teatro è un'arte, ma non solo: il teatro è la cultura nelle sue molteplici sfaccettature. Il teatro è letteratura, sceneggiatura, storia, sociologia, psicologia, analisi comportamentale, e non solo dizione, recitazione, portamento, mimo in un ambiente dove non può mancare l'architettura, la scenografia che a sua volta potrebbe essere composta di scultura, pittura, arredamento, costumi e trucco, ed ancora: studio di luci e ombre, musica, silenzio, rumoristica ed altri effetti speciali. Proprio così: il teatro è contemplazione di tante arti in una sola materia, pertanto è cosa buona, saggia e utile l'introduzione seria come materia obbligatoria nel programma di tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado.

La convinzione della bontà di questa disciplina è frutto di esperienza diretta. A tal proposito si possono portare esempi diversi: ragazzi timidi che acquisiscono sicurezza ed altri, incapaci di esprimersi con esatta pronuncia, che imparano a parlare correttamente; vi sono ragazzi che, grazie al teatro, imparano a conoscere vari personaggi e avvenimenti della storia dello scibile umano, che purtroppo sconoscevano poiché alcune materie non sono contemplate in certi Istituti Scolastici ad indirizzo particolarmente tecnico.

Grazie al teatro tutti gli studenti possono giungere al diploma con un bagaglio culturale, di conoscenza molto più ricco che in passato, ed oltretutto acquisiscono una maggiore maturità psicologica e quindi più ricchezza interiore oltre a più sicurezza nell'affrontare la vita.

M. T.

PASSATO - PRESENTE - FUTURO Niente sei se niente lasci

Roma. La "città eterna". Percorriamo le sue strade, ci guardiamo intorno e pensiamo alla grandezza delle menti, al raffinato gusto di coloro che ci hanno preceduto e, di conseguenza, al rispetto che dovevano avere per se stessi. Costoro devono essere considerati come persone che prima di comparire alla festa da essi organizzata si lavano, si profumano e indossano il vestito dell'occasione per non far pensare di essere dei sudici pezzenti, poiché, in realtà tali non sono. Questo ben evidenzia il rispetto di se stessi. Ma i nostri antenati erano non solo questo; erano anche persone che non si accontentavano del presente: essi volevano essere ricordati dopo la morte poiché sapevano che "Niente sarai se niente lasci". Ecco il significato della suddetta festa. Essi non ci hanno lasciato ciò che apparivano, ma ciò che erano: il loro pensiero culturale, il loro modo di vedere e credere, la loro capacità d'inventarsi la "grandezza". Possiamo dire senza ombra di dubbio che ci hanno lasciato uno straordinario metro con cui misurarli e misurare anche le nostre capacità creative, il nostro pensiero socio-culturale-artistico-ambientale.

Barcellona Pozzo di Gotto, la città dove siamo nati e dove abbiamo scelto di vivere: un medio centro siciliano, il più esteso della provincia di Messina dopo la città capoluogo. Anche qui, stante a quanto si può vedere intorno, i nostri antenati avevano buon gusto e, da quanto e da quello che ci hanno lasciato, possiamo dire che avevano tanto rispetto di se stessi. Lo dimostrano le antiche chiese recanti tanti capolavori di pittura e di scultura e i palazzi dagli ammirevoli prospetti, ma anche la meravigliosa architettura rurale aveva la sua dignità, persino quella più umile presso cui sarebbe oggi utile si recasse la gran parte degli architetti nostrani per apprendere le basilari cognizioni di quella che dovrebbe essere la loro stessa materia.

Abbiamo citato due città dalle realtà diverse, con storie molto dissimili, ma comunque ambedue con un onorevole passato. C'è però una profonda differenza tra esse, data dalla prospettiva seguita per arrivare, ciascuna, all'attuale realtà: la città eterna, come tante altre è cresciuta, più o meno, dignitosamente, mentre Barcellona Pozzo di Gotto è l'immagine del disordine mentale degli Amministratori che l'hanno governata negli ultimi 50 anni.

Per quanto riguarda il futuro, nulla da suggerire se non ripetere, più o meno, quanto suddetto: "Se niente lasci (di buono) niente eri (di buono)".

S. M.



Il disordine mentale di chi ha amministrato Barcellona

IL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI MESSINA

Dott. Antonio Franco Cassata**Instancabile raffinato uomo di cultura****animatore del museo etnostorico "Nello Cassata" di Barcellona Pozzo di Gotto***di Giuseppe Messina*

Lì, seduto, intento, paziente a sopportare manciate di polvere che vengono fuori da giornali, documenti antichi e da altri materiali cartacei che attestano il fare di uomini che tracciarono percorsi giunti fino a noi. Ci ricorda tanto suo padre, lo storico poeta che, con immensi sacrifici, ha arricchito Barcellona Pozzo di Gotto di uno dei più importanti musei italiani, che ha regalato all'amata città la sua storia che va dal 1860 al 1978 visto che quella scritta dal concittadino patriota Filippo Rossitto era ferma, per forza maggiore, all'ultimo colpo di cannone della battaglia di Milazzo. E a proposito di polvere: quanta ne ha assorbito, respirato tra gli scaffali e sulle soffitte in mezzo ad antichi documenti da consultare. Non per niente viene da dire, talis pater talis filius: come un dovere da eseguire con un'unica imposizione, quella del proprio animo, della propria volontà, della propria coscienza. Racconti potremmo fare dei tanti ricordi personali! Potremmo, ma in atto siamo attratti dal "Fare" del caro Franco Cassata. È lì, seduto tra i documenti antichi intento a restaurare. Incolla, piega, taglia frange consunte dal tempo, dà dignità a carte ingiallite che senza il suo amore per l'antichità, per la storia sarebbero andate al macero. Chissà quando, dove e come e perché avrà imparato... È sempre lì, a stupire gli amici, incuriositi che lo vanno a trovare, con i quali, nonostante il serio impegno, riesce a scherzare.

Sempre lì, nei ritagli di tempo e nelle mattinate dei giorni festivi, a impaginare, catalogare, conservare come se si trattasse di cose pregiate, e da ciò si può comprendere che tali sono quelle tante carte, poiché pregne di memoria.

Il dott. Antonio Franco Cassata, quando non esplica le delicate mansioni dell'amministratore della Giustizia, lo si può trovare lì, al tavolo da lavoro, al museo "Nello Cassata", con la stessa serietà, severità e sapienza. Instancabile, sorretto da un bisogno dell'anima, riesce a proiettare il passato più interessante nell'avvenire mentre, probabilmente, immagina con piacere che la sua attuale fatica possa soddisfare domani chi sentirà il bisogno di ricerca.

Ci piace essere presi dal suo ormeggiare con delicatezza e sicurezza tra quel materiale pregiato. Per non recare troppo disturbo appena un timido saluto e restiamo lì fermi a osservare quelle mani che già sanno cosa fare. A quel suo tavolo dove avviene il miracolo del volere e del sapere non mancano le battute scherzose, autoironiche da cui viene fuori simpaticamente l'uomo dalla raffinata cultura, com'è ovvio, cultura spesso evidenziata dall'umiltà sincera e traboccante. Sì, ci permettiamo di affermare che il dott. Franco Cassata, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Messina, è anche questo: un uomo di grande umiltà che gli piace essere circondato da persone di ogni ceto sociale e culturale, purché oneste e perbene, come le tante che frequentano il museo; proprio tante, ed egli a tutti dà ascolto e da tutti apprende quando c'è d'apprendere. Guardiamo attentamente il suo fare e da ciò attingiamo ad una straordinaria verità: non possiamo non renderci conto che se il museo - che porta il nome dello storico-poeta dialettale raffinato quale fu suo padre - è così ricco di reperti che raccontano la storia dei mestieri e delle botteghe, il merito è soltanto del magistrato Franco Cassata, ma non in quanto tale, ma in quanto uomo a cui piace immergere le mani tra le maglie del tempo e scavare, scavare e cercare. Chi cerca trova, ma non tutti trovano quello che cercano poiché non tutti riconoscono quello che trovano. Soltanto chi sa cosa cercare può trovare; ed egli sa, sa cos'è il bello, il buono, l'utile o la qual cosa ha potere attestante un tempo ed essere metro per misurare le capacità dell'uomo di tale tempo.

È ricco il museo dell'operoso uomo Franco Cassata, ricco di metri che servono a misurare e testimoniare l'inventiva, di uomini vis-



suti in tempi diversi, in epoche molto lontane da noi fino all'epoca della prima elettronica; l'ingegno e la forza, forza fisica, ma anche forza morale che è il principio, il principio dell'operosità, del fare per essere, per divenire.

Siamo intenti ad osservare e, se capita, a leggere qua e là qualche rigo di vetusta pagina scritta con inchiostro steso da antico pennino il cui colore originale si potrebbe soltanto immaginare. La calligrafia... che meraviglia... In silenzio ci chiediamo: oggi chi sarebbe capace di scrivere in quel modo tanto ordinato, arrotondato, chiaro da rendere un qualsiasi foglio di carte un'opera d'arte da incorniciare? Si tratta di un contratto notarile redatto da oltre un secolo e mezzo e la sua eleganza grafica ci appare stupenda, ma non è il solo, qualsiasi scritto antico ci cada sotto gli occhi sembra ricco di una propria dignità tale da non trovare paragoni oggi.

Franco Cassata non è solo; seduto a quel tavolo, anche se è proprio lui il motore trainante, vi sono altri e anche delle giovani donne le quali, tutto sommato, tra la polvere e il tanfo del vecchie delle carte, danno uno sprazzo di grazia all'ambiente. Proprio quell'ambiente ci ricorda momentaneamente un campo concimato sul quale si sta seminando; è, ovviamente, maleodorante però abbiamo coscienza che quel campo darà i suoi buoni frutti.



Il dott. Franco Cassata al tavolo da lavoro al museo Nello Cassata intento a restaurare pregiati documenti cartacei antichi.

LA RAI-TV SPENDE I SOLDI DEGLI ITALIANI PER PROGRAMMI FRIVOLI E INUTILI

Chi autorizza? Chi controlla?

Viene da pensare che i parlamentari siano tutti guardoni ignoranti o indifferenti

Come spesso abbiamo detto la Rai-Tv è un Ente Statale a totale partecipazione pubblica e ciò vuol dire che tutto ciò che produce e mette in onda è pagato con pubblico denaro così come tutto il personale assunto che lavora per lo stesso Ente. E allora: se quanto ripetuto per l'ennesima volta è vero qual è il motivo per cui la Televisione italiana continua a mettere in onda programmi in cui tengono banco fior di pettegoli e pettegole che si accompagnano di altri personaggi squallidi senza alcun senso della più basilare cultura informativa e formativa?

L'11 dicembre u. s. nel programma "Insieme sul 2", il cui tema era "Il costo della politica" abbiamo avuto modo di vedere, tra gli invitati al dibattito una certa Justine Matera che, sinceramente, stava come i cavoli a merenda e la solita, eterna, tuttologa, onnipresente Alba Parietti la quale sarà pure una donna intelligente, ma crediamo che con una donna del popolo al suo posto un dibattito serio si potrebbe sempre fare. Ma chi organizza queste trasmissioni con la presenza delle varie Flavia Vento, Carmen Di Pietro e altre del loro stesso calibro o peggio? Non abbiamo ancora capito quale merito hanno per essere proiettate nelle nostre case a fare sfoggio della loro "esperienza di vita" e del loro "sapere". Tali organizzatori di programmi televisivi credono veramente che il pubblico non possa fare a meno di vedersi in casa certi personaggi? Non sappiamo se le suddette signore siano occasionalmente pagate dalla Rai o se hanno qualche particolare contratto con la stessa emittente. Una cosa è certa: se il costo della politica in Italia è astronomico, quello della Rai non è da meno. E poi cosa sta a significare il cosiddetto pubblico pagato per applaudire in studio? E poi, quale insegnamento vuole trasmettere ai telespettatori un servizio pubblico che mette in onda un programma come "affari tuoi" dove in studio ci si diverte ad aprire-rompere scatole mentre a casa gli imbecilli stanno a guardare dopo aver pagato il canone tv? Chiameremmo tutto ciò "servizio d'imbalsamazione sociale". Questo, però è semplicemente un assaggio della demenzialità che, sottoforma di programma d'intrattenimento trasmette la rai-tv. È mai possibile che tra i cosiddetti programmisti che pesano sul bilancio degli italiani non ve ne siano abbastanza fantasiosi da creare trasmissioni che intrattengano in modo colto, divertente, serio ed intelligente i telespettatori? Comunque staremo sempre attenti poiché siamo intenzionati di ritornare sull'argomento. Anzi, fin da adesso, chiediamo che il servizio pubblico faccia sapere agli italiani, tramite i telegiornali, quanto costano di volta in volta

i cosiddetti programmi d'intrattenimento e a quanto ammontano i costi della presenza di certi personaggi nelle trasmissioni dei vari programmi a cominciare di "Porta a porta".

Se stiamo attenti e consideriamo con senso critico, sono tanti i programmi inutili messi in onda, spacciati come d'intrattenimento, per niente intelligenti bensì ingannevoli e pertanto non formativi. Ci viene da pensare che sembra ci sia un interesse dall'alto affinché il popolo venga imbottito di mala educazione. Se così fosse saremmo autorizzati a credere che i nostri parlamentari siano guardoni ignoranti o indifferenti dal momento che è il parlamento il massimo organo di controllo del più importante mezzo di comunicazione di massa italiano.

Non possiamo, però rimanere impassibili di fronte a quanto succede nei canali privati

Aveva ragione Pier Paolo Pasolini quando alla fine degli anni '60 del secolo scorso dichiarava che il grande mezzo di comunicazione di massa ovvero la Televisione, sarebbe entrata in tutte le case e, pur essendo un importante mezzo ottimo per divulgare cultura e far crescere la coscienza sociale, avrebbe causato più danni di quanto ne aveva causato un ventennio di fascismo.

Qualche anno fa, in un intervento, abbiamo definito la Televisione "grande mezzo di convinzione di massa", oggi possiamo definirlo mezzo di corruzione di massa. Come potrebbe essere definito un tale mezzo che fa di un feroce criminale come Totò Riina un eroe nazionale? Eppure egli è autore e mandante di tanti omicidi eccellenti; è colui il quale, assieme ai suoi accoliti ha messo in ginocchio lo Stato democratico oltre a buttare fango sulla Sicilia e sulla intera nazione di fronte agli occhi del mondo! Già, come potrebbe essere definito questo grande mezzo di comunicazione che, come si apprende dai giornali, porta tanti giovani, come c'era da aspettarsi, ad emulare quel mafioso reso accattivante perché nato povero, com'è sottolineato insistentemente? Ciò significa che tutti i poveracci possono essere autorizzati a diventare dei Riina!

Temeamo che ciò accadesse quando abbiamo appreso che stava per essere realizzato un film a puntate sulla vita di Riina, che Mediaset avrebbe messo in onda, ed in qualche occasione ci siamo pronunciati dicendo che un film narrante la storia della vita di un criminale si sarebbe potuto produrre, ma soltanto a diversi anni dalla sua morte per raccontare la storia del tempo in cui questo agiva. In atto il criminale Riina è vivo, come i suoi familiari, come i suoi amici, i suoi simili, e tutti questi, è ovvio, ne parlano, lo additano come fosse l'eroe che da semplice contadino, da affamato

corleonese ha saputo sconfiggere la mafia "cattiva" dei ricchi signori palermitani e a mettere in difficoltà lo Stato. Sì, lo Stato i cui organi competenti, permettono di mettere in scena un tale film come se "Cosa nostra" fosse stata già sconfitta per sempre. E, come se non bastasse, è in programma il seguito con le imprese di Provenzano. Cosa rispondere ad un giovane che chiede a cosa serve studiare, vivere onestamente se poi ci si accorge che basta essere un feroce criminale per essere immortalato in un film come fosse un eroe, un santo, per giunta, quando è ancora in vita?

Cosa dire poi del produttore dello sceneggiato, Pietro Valsecchi, il quale difende il suo prodotto adducendo che nel film sono state menzionate tutte le vittime del terrorismo mafioso. Sì, è vero. Infatti è ciò che ne sottolinea la potenza incontrastata del criminale e lo fa diventare l'eroe nero, capace di gioire per quei morti, mentre è ossequiato dai suoi accoliti subalterni, intanto che rende impotente lo stato le cui difese sono rappresentate soltanto da un personaggio inventato ovvero il poliziotto Schirò.

È veramente deprimente scoprire come un colosso dell'emittenza italiana investa capitali nella realizzazione di un'opera che, per qualche verso, potrebbe essere definita di apologia mafiosa, quando la storia, la letteratura e la vita sono ricche di uomini, di eroi positivi, di avvenimenti che potrebbero prestarsi quale soggetto cinematografico. Se proprio doveva essere prodotto un tale film potevano almeno pensare di cambiare i nomi ai personaggi

La verità è che chi detiene il potere mediatico lo gestisce spesso in maniera spregiudicata, quindi investe in qualsiasi sconnessione e la impone, facendola entrare in tutte le case pur di ricavarne ricchi profitti, e spesso la impone senza pensare alla sensibilità della gente, alle vittime cadute per un'idea di verità, di giustizia, di pulizia.

Di questi tempi nulla riuscirà a scandalizzarci, ma a farci indignare sì; pertanto ci chiediamo: chi vigila sulle decisioni dei dirigenti delle televisioni che hanno il potere di imporre, di convincere, di diseducare, di mistificare con evidente, grande disprezzo per chi auspica una società migliore?

Quando tutti sappiamo già, dalle fresche cronache, chi è il Riina ci si chiede: a cosa possa servire una produzione simile se non a fare audience, a raccogliere pubblicità ovvero soldi? Ciò senza scrupoli. Con l'approvazione dei commentatori improvvisati di turno ospitati nei pubblici salotti della vergogna! Ripetiamo: chi controlla le produzioni televisive? Quale alta coscienza? Vergogna!!! Ancora vergogna!

MISTERO EGIZIO

Unica descrizione al mondo della mitica Fenice

A Messina un ritrovamento del prof. Alessandro Fumia

di Marcello Crinò

La prima apparizione della Fenice sembra che sia avvenuta in Cina. Poi la troviamo tra gli Ebrei: lo Ziz o Hol; tra gli Arabi: il Simurgh-anka, e fra gli Indù: il Garuda, che trasporta dei e sovrani, solleva elefanti e ruba il balsamo dell'immortalità. Gli Egizi lo chiamavano Benben, ma di esso non esistevano tracce concrete fino a qualche anno fa, quando il professore messinese Alessandro Fumia, archeologo ed egittologo dilettante (si fa per dire!) ha scoperto che le due stele egizie del Museo Regionale della città dello stretto riportano, in ieratico, l'avvistamento della Fenice, avvenuto, secondo i suoi calcoli, il 29 settembre del 3500 a. C. nella città egiziana di On. Ne ha dato notizia attraverso una pubblicazione ed una conferenza a Messina, suscitando grande interesse tra gli studiosi e sulla stampa locale.

La sua ricerca comprende anche un'importante scoperta riguardante la scrittura del popolo del Nilo: lo ieratico, una sorta di scrittura sintetica, stenografata, che a differenza dei geroglifici, veniva utilizzata solo su materiali come papiro, pelli, ceramica, dipinti su legno ecc., ma mai su pietra. Quello di Messina è l'unico caso finora conosciuto di ieratico su pietra, e quindi assume grande significato per la conoscenza della scrittura egizia.

Probabilmente la scelta è stata determinata dalla necessità di sintetizzare in uno spazio limitato il testo, accompagnato anche da figure. Le due stele, alte tre metri, provenienti dalla Cattedrale di Messina dov'erano situate fino al 1902 inglobate da un rivestimento a mattoni, in origine erano collocate, secondo il Fumia, nel tempio siculo-greco di Poseidone presso Capo Peloro, ed in Egitto si trovavano nel tempio di Atum nella città di Eliopoli. Non è ben chiaro come siano arrivate in quel luogo dall'Egitto; probabilmente sono state portate via nave dagli Shekelesh, i progenitori dei Siculi, ma non se ne conosce il motivo.

La prima stele è stata datata 1186-1069 a.C., la seconda presenta immagini tipiche del periodo predinastico (4000-3100 a.C.). Nel testo tradotto si ripete in maniera ossessiva la memoria di una scia di fuoco che risorgerà dal cielo notturno. Le caratteristiche iconografiche ricalcano la teogonia della cerchia divina dei nove dei, che stavano alla base del culto della città di On.

Il ricordo dell'apparizione della scia di fuoco, afferma Fumia, rimanda al mitico uccello della Fenice, l'uccello di fuoco che, abbiamo visto, gli egizi chiamavano Benben. Non esistendo però tracce concrete, è considerato il più grande dei

misteri egiziani. Nelle pietre di Messina si evidenzia questa memoria, e la si descrive, fissando il momento della sua apparizione attraverso il calendario lunare, che ne ha permesso la datazione precisa per quanto riguarda giorno e mese, e per forza di cose, approssimativa per l'anno, e il luogo dell'avvistamento. Di questa scia di fuoco non esistono rappresentazioni, tranne l'ideogramma che lo descrive nelle pietre di Messina. Tale ideogramma è costituito un cerchio con due piccole appendici ai lati in basso. In realtà, anche se la traduzione rimanda ad una scia, ad un rivo, sembra che si sia trattato di un meteorite, di una cometa o di un globo di fuoco con una scia luminosa, come peraltro evidenzia l'ideogramma.

Alessandro Fumia, Quaderno di ricerca sulle Pietre Egizie del Museo di Messina, Andrea Lippolis Editore, Messina, 2006, pp. 52, Euro 7,00, ISBN 88-86897-13-8



DETERMINAZIONE E TRADUZIONE DEI GLIFI FACCIA (a)

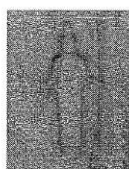


Fig. 11

(L'epigrafe del terzo rigo, III effigie, segue nella pagina successiva)

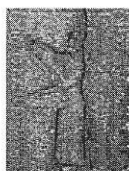


Fig. 12

Colonna scrittura, a sinistra dell'immagine, della terza e quarta effigie, faccia lato a, del primo pilastro. (1°)

Tema: il passaggio del fuoco nel "Nun"

IDEOGRAMMA DELLA SCIA DI FUOCO

Sequenza degli ideogrammi (1°), seguiti dai rispettivi valori fonetici.

(4°) nub - mer - en - p - iun - qe - he - - ne - be - (5°) - (6°) - - u -

passa, cadere

- ce - dt - nes - nun - di(°) - be - qe -

BARCELLONA POZZO DI GOTTO ON LINE

Tra i tanti siti della città del Longano anche il nostro

“la molla” in rete nel sito: www.giuseppe-messina.it

Sono tanti, proprio tanti i siti internet e i blog barcellonesi che, più o meno, divulgano le diverse cose utili e importanti che la città del Longano produce e offre, a cominciare dai prodotti dell'ingegno locale. Sono molti i Siti e i Blog che informano i tanti barcellonesi sparsi per il mondo di quanto succede in città. Alcuni dei suddetti siti si distinguono per il genuino contributo culturale frutto di tante ricerche. Ci dispiace non poterli menzionare tutti, anche perché molti li sconosciamo, ma è con piacere che citiamo quello dell'architetto Filippo Imbesi: www.ilfilosottile dellamemoria.it. A proposito di Imbesi, egli è autore del volume “Terre, casali e feudi nel comprensorio Barcellonese”, un libro molto interessante specialmente per chi si dedica alla ricerca e allo studio del nostro passato, uscito nelle lib-

rerie il 13 dicembre a Barcellona Pozzo di Gotto. Altri siti non meno interessanti sono quello di Ozanam Bonavita in cui è presentata la storia e il territorio del comune: www.barcellonapozzodigotto.it, quello dell'Associazione “SMACHER” fondato e diretto da Giulia Carmen Fasolo: www.barcellona-pg.it, ma anche il www.geniuslocibarccellona.splinder.com dell'omonima Associazione Culturale, presieduta dallo arch. Marcello Crinò, che ha promosso la “Notte antiqua “barcellonese e altre attività culturali, il Blog del prof. Francesco Cilona: www.barcellona.blog-spot.com, d'informazione e denuncia, e poi: www.santifugazzotto.it cultura e arte nel territorio, nonché il sito dello stesso Comune: www.barcellona-pozzo-di-gotto.me.it e

altri ancora che, senza dubbio, danno un contributo di crescita alla città.

Tra i tanti Siti ci sarà il nostro, nella speranza che possa essere un punto di riferimento, non meno di ciò ch'è stato “la molla” negli anni '80 e '90 del secolo scorso. Come si può notare la nostra disposizione, il nostro comportamento non sono cambiati. Così come l'abbiamo avuto avremo ancora un occhio particolare per l'arte, per la cultura in generale, ma non trascureremo di essere pungolanti nei confronti delle Pubbliche Amministrazioni affinché esse stiano attente nel fare gli interessi dei cittadini, nell'amministrare la Cosa Pubblica. Avremmo tanto da dire a chi avrebbe potuto fare molto e poco a fatto per la crescita culturale della città. Pertanto non ci asterremo dall'incalzare chi sarà poco attento ad avvenimenti che potrebbero portare a processi di cambiamento, in senso positivo, della società. Comunque continueremo a fare il nostro dovere, seguiranno a proporre, nella speranza di non scontrarci ancora in amministratori che credono di essere onniscienti e onnipotenti in modo perfettissimo. Speriamo, ancora una volta, d'imbatteci in amministratori più umani cioè più comprensivi, più attenti, riflessivi ovvero più umili, più disposti al confronto con chi, senza alcun personale interesse pensa e desidera il bene di tutta la comunità. Speriamo, anche, che il tempo abbia fatto maturare gli uomini oltre a fare incancrenire i problemi morali, culturali, ambientali. A proposito di questi ultimi: dopo i recenti temporali che hanno lasciato ferite enormi in tutto il paese ci piacerebbe che tutti i pubblici amministratori locali, provinciali e regionali prendessero coscienza e avessero una impennata d'orgoglio oltre che di umiltà e dicessero, ad alta voce, ai governanti della capitale, che non è di ponte sullo stretto di Messina che ha bisogno la Sicilia, altresì ha bisogno che quei soldi siano spesi per tutte quelle infrastrutture di cui l'isola è priva. Sono bastate alcune ore di pioggia perché intere contrade e comuni rimanessero bloccati, perché causassero danni ingenti per mancanza di oculate previsioni e spese adeguate. A cosa serve un ponte megagalattico? Certamente a portare in Sicilia dal continente più persone e mezzi in molto meno tempo. Ma per quale motivo se non per ingolfare maggiormente il traffico?

Chi sta in alto, purtroppo, non riesce a vedere molte cose che stanno in basso dal momento che, non solo è miope, non vuole piegare neppure la schiena.

Ci piacerebbe tanto poter ammirare quella che sarebbe una delle poche meraviglie della nostra contemporaneità. Sarebbe un vero vanto per tutta la nazione; purtroppo i tempi non sono maturi, e non solo perché ci rendiamo conto che ciò comporterebbe un numero non indifferente di morti per mafia. Non è forse successo questo per la realizzazione dell'autostrada e del raddoppio del tracciato ferroviario Me-Pa?

Speriamo ciò serva a far meditare tutti.

MARCELLO CRINÒ

Figlio e nipote d'arte

Di Marcello Crinò ci siamo occupati tante volte, ma è sempre un piacere poter riferire dell'operato di un artista del suo calibro. Egli, nato a Cerisano (CS) il 22 gennaio del 1957, da genitori barcellonesi, dopo aver conseguito il Diploma di Maturità d'Arte Applicata presso l'Istituto Statale d'Arte di Milazzo, nel 1983 si è laureato in architettura a Reggio Calabria. Da subito ha svolto attività professionale in Barcellona Pozzo di Gotto, ma contemporaneamente non ha disdegnato di praticare l'arte del padre Sebastiano, squisito pittore classicista, e del nonno Salvatore, pittore e scultore - direttore della Scuola d'Arte della Società Operaia - che tante opere pregiate ci ha lasciato.

Come abbiamo avuto modo di scrivere in altra occasione, Marcello Crinò che, sulle pagine di diversi giornali e periodici, si è occupato di tanti artisti, è una tra le personalità più attive e produttive del panorama socio-culturale di Barcellona Pozzo di Gotto; è un ricercatore testardo e instancabile - lo dimostra la più recente avventura per la ricerca del “Quaderno di Eutichio Ajello” (di cui riferiamo in altra pagina) - ma è anche uno che elabora idee in una delle forme più avanzate della espressione artistica, fino ad elevare ad onore d'arte le cose più umili, cose che rende compositi di argomenti esaltanti il segno, enunciando il pensiero più recondito; cose come le sue xerografie, che diventano mezzo di divulgazione del sapere, sapere che si fa immagine e quindi arte fruibile da tutti.

Il Crinò che presto ha sentito l'esigenza di abbandonare le forme accademiche, classicheggianti dell'arte è stato conquistato da quell'avanguardia che praticata da

lui non diventerà mai inganno o simulazione allo scopo di apparire bensì un mezzo in più per la divulgazione della conoscenza e per un più facile accesso all'arte da parte dei fruitori.

La ricerca sul territorio ha portato l'architetto Crinò, in collaborazione con il collega Giuseppe Candioto a realizzare una storia dell'arte e dell'architettura barcellonese e pubblicato un volume sui quartieri della stessa città di Barcellona Pozzo di Gotto, commissionato dall'Assessore ai Quartieri dell'epoca Prof. Sebastiano Messina ed edito dall'Amministrazione Comunale. In collaborazione con i colleghi Giuseppe Caruso e Giovanni Pantano ha realizzato il “Quaderno dell'Ordine degli Architetti di Messina” sulla formazione e sviluppo urbanistico di Barcellona Pozzo di Gotto; ha ideato e realizzato una pianta con i bene monumentali della città e collabora con la stampa locale, dopo essere stato corrispondente del “Giornale di Sicilia”; ha condotto ricerche sul culto di Santa Venera nel territorio barcellonese e sul pittore pozzogottese Gaspare Camarda vissuto nel XVI secolo; è autore di una monografia sull'opera del nonno, il già menzionato Salvatore Crinò e nel 1984-1985 ha collaborato con il Movimento per la Divulgazione Culturale di Barcellona Pozzo di Gotto per la realizzazione del documentario in video-tipe “Patrimonio archeologico-artistico-culturale e realtà sociale di Barcellona Pozzo di Gotto”. Come pittore gli sono state organizzate delle mostre personali ed ha partecipato e molte esposizioni collettive suscitando un sincero interesse da parte di pubblico e critica.

Con la complicità delle segreterie dei partiti della sinistra che hanno tradito i lavoratori IL POPOLO SOVRANO ESAUTORATO DEL DIRITTO PRIMARIO

Caste politiche, lobby dei finanziari e imprenditori decidono chi devono essere i parlamentari

di Giuseppe Messina



*Sull'onda degli ideali – Olio su tela del 1972
di Giuseppe Messina*

Ricordiamo in tanti, come fosse ieri: entravamo nella cabina elettorale, esprimevamo il voto in segreto ed uscivamo. Avevamo la soddisfazione di votare non solo per il partito che credevamo ci rappresentasse, ma anche per la persona che ritenevamo degna di coprire il ruolo onorevole di parlamentare della Repubblica italiana. Erano tempi in cui la possente onda degli ideali capaci di rompere gli ostacoli ci sorreggeva; andavamo ad esprimere una preferenza che nessuno poteva imporci e magari così non fosse stato, il segreto del momento ci incuteva coraggio e ci dava indipendenza di scelta. Poi venne la riforma elettorale di chi in Parlamento non voleva più deputati e senatori scelti, "imposti" dal popolo sovrano; i parlamentari dovevano essere più ubbidienti al volere delle segreterie dei partiti politici. Sembra strano, ma non lo è affatto: a tutti i partiti conveniva questa legge elettorale, prova ne è che non si è sentita la protesta di un qualche dirigente politico e se magari qualcuno s'è mosso lo ha fatto in maniera morbida tanto da non rappresentare un ostacolo perché tale non voleva essere.

Si suppone che le preferenze siano state eliminate poiché qualche candidato poteva essere in odore di mafia e quindi raccogliere i voti della criminalità organizzata. Se così fosse ciò sta a significare che non tutti i candidati potevano essere di provata onestà ovvero non erano selezionati scrupolosamente, vuol dire che tale candidato poteva essere imposto da gruppi o poteri che agivano per interessi al di fuori della legalità. Incredibile, eppure non potrebbe sembrare diversamente: si è trovata una soluzione molto più pericolosa del danno che si desiderava riparare; anzi, che si voleva far credere si intendesse riparare. Sì, si voleva

soltanto lasciare intendere che si volesse trovare una soluzione al male.

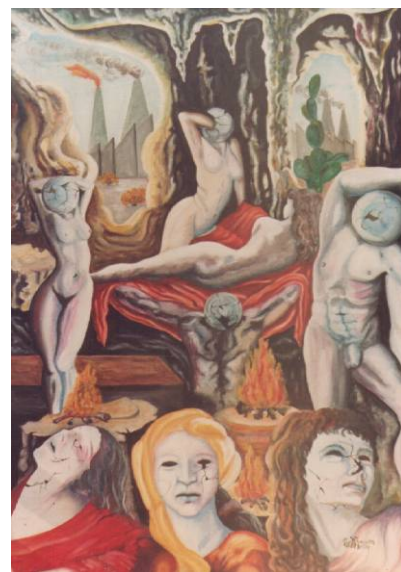
Oggi chiunque potrebbe obiettare: ma se prima qualcuno avrebbe potuto infiltrare un candidato, facendo pressioni su sprovveduti, deboli – non vorremmo dire corrotti – dirigenti di un tal partito, chi ci rassicura che adesso gli infiltrati candidati non possano essere tanti e tutti tra i primissimi posti di una certa lista e perciò automaticamente eletti senza il beneplacito degli elettori?

Eppure ci credevamo quando a scuola ci insegnavano: "Il popolo ha il diritto-dovere di eleggere i propri rappresentanti in parlamento". Non avremmo mai creduto di dover andare a votare per un partito i cui dirigenti avrebbero scelto chi più avrebbe garbato loro e non noi. Con la complicità dei partiti della sinistra, quelli che hanno inteso rappresentare la bandiera pulita dei lavoratori, il popolo sovrano è stato esautorato del diritto primario.

Adesso possiamo veramente dire che tutti appartengono alla casta dal momento che, assieme a certa lobby dei finanziari, ma anche a gruppi imprenditoriali d'assalto, intanto che si servono gli uni degli altri, decidono chi mandare in parlamento.

Pare veramente che si sia già persa la misura della democrazia. Sembra non si capisca più dove comincia l'amministrazione della cosa pubblica e dove sia il confine con il malaffare. Una sola cosa è certa: i cittadini onesti sanno di essere stati traditi dai partiti politici, dagli uomini che li avrebbero dovuti rappresentare; sono veramente stupefatti, soli e, soprattutto, stanchi di sentirsi propinare inganni sotto forma di leggi dello Stato. Sì, il cittadino onesto è solo, ma anche stupefatto di essere vilipeso dai politici e da un ministro in particolare che quando parla usa fare di tutta l'erba un fascio. Questo signore ovvero Brunetta dimostra di essere anche corto di cervello quando chiama tutti fannulloni. I veri fannulloni egli li incontra ogni giorno in parlamento, gli stessi che come lui hanno stipendi da favola e non considerano quei lavoratori che, per una busta paga non bastevole fino alla terza settimana, escono la mattina di casa e non sanno se riusciranno a rientrare. Questi sono proprio tanti, egregio ministro che sconosci la realtà di chi stenta a vivere onestamente del proprio lavoro, sono tantissimi gli agenti delle forze dell'ordine che operano all'aperto per garantire l'ordine pubblico e al chiuso, come la polizia penitenziaria, anche rischiando la vita come spesso accade; sono tantissimi gli infermieri che negli ospedali rischiano il contagio con l'epatite C, l'H.I.V. e altro ancora per curare la salute dei degenti; sono tantissimi i docenti che nelle scuole insegnano, educano e preparano culturalmente la futura

società, e diversi tra questi rischiano d'imbattersi nel microcriminale di turno. Non è la prima volta che per aver semplicemente rimproverato un alunno del genere ci sono stati insegnanti che hanno subito minacce, autovetture sfregiate e altro ancora. Potremmo continuare elencando i tanti lavoratori e professionisti che per mille miserevoli euro o poco più contribuiscono a mandare avanti l'Italia, ma non possiamo astenerci dall'affermare che a tutti questi, il signor Brunetta dovrebbe chiedere scusa personalmente e pubblicamente! Ci rendiamo conto però che in Italia ciò non potrebbe mai accadere dal momento che, in quanto considerati fannulloni, non sono meritevoli di alcun rispetto. La verità è che lo sfascio è causato dall'altra parte, dall'altra Italia, quella di cui fanno parte moltissimi stipendiati di lusso (come il ministro), quelli che non hanno l'ansia per il mancato rinnovo del contratto di lavoro che regola doveri e benefici del lavoratore. Sì, lo sfascio è causato da quelli che lo stipendio se lo aumentano da soli senza chiedere permesso al popolo sovrano (si fa per dire sovrano). Il disfacimento della nazione viene soprattutto da quelli (come il ministro) che tra stipendio e indennità mensile percepiscono quello che un insegnante prende in un anno e, come se non bastasse, con appena mezza legislatura se ne possono andare in pensione con un ricco assegno mensile mentre quegli altri, i fannulloni devono attendere, se va bene, trentacinque anni per una misera pensione. In conclusione possiamo dire che la nostra analisi è questa poiché tanto ci è suggerito dalla realtà socio-politica italiana, una realtà in disfacimento di cui non possiamo non dare la colpa agli amministratori, e ai Partiti che occupano tutti i poteri statali.



*Disfacimento – olio su tela del 1979
di Giuseppe Messina*

Gli U.S.A. guidati da un afroamericano - tanta speranza dopo i disastri di George W. Bush

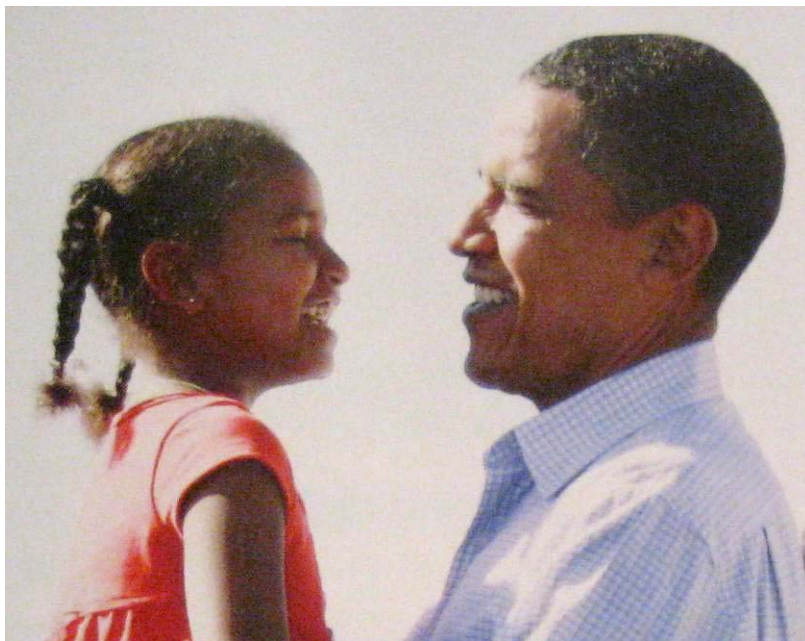
ECCO BARACK HUSSEIN OBAMA

Nuovo presidente degli USA il cui nome per niente americano ha tanto di mediorientale

di Giuseppe Messina

Ecco Barack Hossein Obama. Perché costui? Forse perché gli USA sono diventati un popolo di neri? No di certo. Forse perché, tutto d'un colpo gli USA non sono più razzisti? Questo lo speriamo tanto, ma sappiamo che non è così. Perché l'America finalmente ha raggiunto il massimo grado di democrazia? Sarebbe meraviglioso, ma non è così come non è vero che si sta avverando il sogno di Martin Luter King, come affermato da un grande cartello piazzato davanti ad una chiesa Battista di Anacostia nella parte più povera di Woshington. Dovrà arrivare il dopo Barack Obama per poter constatare se tutto questo si è finalmente realizzato.

Non vorremmo apparire increduli ad ogni costo, però tutto quello che sta succedendo in America in quest'ultimo periodo della sua storia sa certamente di opportunità. Sarebbe meglio dire che gli Usa sono stati costretti ad eleggere Obama alla più alta carica della loro Amministrazione. Il disastro causato dall'oligarchia del repubblicano Bush è tale che nessuno tra gli uomini migliori del suo partito l'avrebbe spuntata nella corsa alla Casa Bianca, neppure se il loro candidato fosse stato cento milioni di volte migliore di Obama. L'universo americano che va dalla politica alla economia, dall'industria alla cultura, dalla difesa alla produzione di servizi ha capito; le lobbies hanno capito che l'Unione ha toccato il fondo, per questo non potrebbe esistere un repubblicano credibile che potesse convincere gli americani a farsi eleggere alla presidenza per sollevare le sorti del popolo. I repubblicani lo sapevano e lo sanno. Avrebbero potuto promettere di fare quello che Obama ha promesso, e avrebbero sicuramente mantenuto la promessa, ma non potevano fare promesse del genere, sarebbe stato come sconfessare se stessi, ammettere il totale fallimento in politica estera come in politica interna, in economia etc. No, non sarebbero stati credibili, però, è chiaro a tutti, necessitava un cambiamento radicale di rotta prima dell'affondamento della nave; era importante togliersi la patata bollente dalle mani. Ma come? Il disastro causato in Medio Oriente è grave; la destabilizzazione in quei paesi è incontrollabile dopo l'attacco all'Irak; il terrorismo fa paura ed è, come sempre, imprevedibile; Osama Bin Laden è un fantasma inafferrabile; i militari americani morti in imboscate sono tantissimi; il ritiro dei soldati ha una data sicura, ma non si sa in quale futuro. Cosa fare? Per giunta ci sono le elezioni presidenziali. È proprio in questa occasione che, non si sa se a Bush o a chi altri, viene una bella idea: presentare alle primarie un candidato debole mentre il presidente scompare dalla scena politica. La partita si gioca in casa dei democratici; tra i due finalisti, la Clinton e Obama ed è quest'ultimo che dovrà misurarsi col repubblicano Mc Cain, un perdente reduce dalla guerra persa nel Vietnam. Meglio di così non poteva andare. Anche i repubblicani, sotto sotto, sperano che il loro candidato perda, anzi sono con vinti che perderà. Infatti vince il candidato de-



Barak Obama con una delle sue bambine (Particolare di una foto da "Altante")

mocratico. Tutto come previsto. Adesso c'è chi prenderà la patata bollente.

Forse non sarà andata proprio così, però un fatto è certo: la parte migliore degli USA doveva pur prendere una decisione saggia ed estrema; il buon senso doveva far capire qual era la giusta convenienza. Il presidente da scegliere doveva essere diverso in tutti i sensi, da non confondersi con altri politici che sembrano fatti con lo stampino. E Barack Obama, non solo per il colore della pelle, è diverso come diverso dai soliti è stato il suo discorso d'insediamento. Questo uomo ci sbalordirà se tutti gli americani capiranno e lo lasceranno fare. Sarà la scintilla da cui tutto potrà rinascere.

Ci piace Obama quando dice: "Quegli ideali (quelli dei padri fondatori) illuminano ancora il mondo e noi non vi rinunceremo per motivi di convenienza." Etc.

Non può non piacerci uno che va ad occupare un posto come il suo esordendo con queste parole, dal momento che sappiamo che più di uno dei suoi predecessori misero davanti agli ideali proprio la convenienza, la spregiudicatezza e l'arroganza tanto da far dire a quel sant'uomo del Dalai Lama, subito dopo l'attentato alle torri gemelle: "Questo disastro è il frutto dell'errata politica estera americana".

Ci piace molto il presidente Barack Obama quando dice: "Ricordiamo che le precedenti generazioni sconfissero il fascismo e il comunismo non solo con i missili e i carri armati, ma grazie a salde alleanze e a forti principi. Avevano capito che la nostra potenza, da sola, non basta a proteggerci, né ci dà il diritto di fare ciò che vogliamo. Sapevamo invece che il nostro potere si accresce grazie

ad un impiego prudente; che la nostra sicurezza scaturisce dalla fondatezza della nostra causa, dalla forza del nostro esempio e dal freno che ci impongono l'umiltà e la moderazione." Etc.

Speriamo che tutti gli americani abbiano appreso la lezione dell'uomo nero e che in futuro prevalga in loro l'umiltà e la moderazione poiché non serve a nessuno far vedere i muscoli o farli valere in ogni occasione. Il dialogo, il confronto e la comprensione delle ragioni altrui devono prevalere nell'uomo che persegue l'ideale della pace universale.

Speriamo di cuore che tutti capiscano le parole di questo grande uomo, che tutti imparino come la potenza, da sola, non dà sicurezza, né ci dà il diritto di fare tutto quello che si vuole quando e dove si vuole.

Speriamo che sia universalmente compresa la grande lezione del nuovo presidente degli USA che, senza remore, ha dichiarato più volte pubblicamente di essere stato conquistato dal pensiero e dal coraggio di Giocchino da Fiore, l'umile frate, che nel XII secolo, partendo dalla Calabria, portò il suo messaggio di pace in Oriente fino a Costantinopoli, soffermandosi parecchio tempo in Palestina nei luoghi della predicazione di Gesù. Sì, Obama ha più volte citato, durante la sua campagna elettorale, il monaco della Sila dimostrando di avere vasta conoscenza del pensiero sociologico dello stesso frate.

Speriamo che anche i palestinesi di Hamas abbiano compreso i discorsi di Barack Obama, ma soprattutto speriamo riescano ad aprirsi al nuovo e si rendano conto che se tengono a realizzare il sogno di uno

Segue a pag. 15

IN SPAGNA SULLE TRACCE DI EUTICHIO AJELLO

C'è uno stretto vicolo a Barcellona Pozzo di Gotto che da via Umberto I conduce in via Scinà; sicuramente molto angusto e insignificante per essere dedicato ad un uomo illustre come l'abate basiliano Eutichio Ajello. Eppure è così: certamente avrebbe meritato di dare il nome ad una via molto più importante, magari proprio la via Umberto I, (tanto i Savoia non hanno portato niente di buono alla Sicilia dopo l'annessione di quest'ultima al regno di Sardegna, poiché di ciò si tratta e non di unificazione vera e propria della nazione italica) dal momento che Eutichio Ajello era un barcellonese legato a questa terra, tanto da fare ritorno per concludere proprio qui i suoi giorni nel 1793. Ma andiamo per ordine: chi era quest'uomo? Egli, di cui poco si conosce in Italia, è certo che abbia studiato nel monastero basiliano di Santa Maria di Gala, frazione collinare di Barcellona Pozzo di Gotto, città dove si crede sia nato nel 1711; studioso delle arti e delle scienze nonché teologo, pare sia stato nelle maggiori città europee, ed ovunque abbia lasciato fama del suo sapere. Prova ne è che nell'ottobre del 1998 al museo del Prado a Madrid si è esposto in una mostra dedicata proprio ad Eutichio Ajello un suo manoscritto realizzato, nei nove anni della sua permanenza in Spagna, per desiderio della sovrana Isabella Farnese moglie di Filippo V, dove si era recato per invito della stessa regina. Si tratta di un catalogo con testi critici e 44 illustrazioni eseguiti da Juan Bernabè Palomino di cui veniamo a conoscenza grazie alla ricerca dell'architetto Marcello Crinò il quale da anni è tra i barcellonesi più impegnati nella valorizzazione di uomini, luoghi e cose del nostro comprensorio.

Eutichio Ajello, oltre ad essere stato Consigliere di Stato presso la corona di Spagna, ma anche teologo e consultore di Luigi, figlio di quei sovrani, fino al 1752, fu anche a Parigi, come dottore alla Sorbona dove insegnò teologia e filosofia, ma anche a Londra, aggregato come maestro presso una importante accademia. Oltrepassata la soglia degli ottanta anni troviamo l'abate basiliano a Napoli nel 1792 dove pubblicò le sue opere: tre volumi di cui una si conserva nella biblioteca comunale di Barcellona Pozzo di Gotto. Ritiratosi nel nuovo monastero di Barcellona, del quale fu nominato Generale dell'Ordine dei Basiliani e abate perpetuo, vi dimorò immerso nei suoi studi fino al sopraggiungere della morte.

Adesso, finalmente, il manoscritto, che anni fa si era perso negli archivi del museo del Prado, tradotto in italiano, vede la luce anche in Italia, a Barcellona Pozzo di Gotto, dal 10 gennaio 2009 in una manifestazione organizzata dall'Associazione Culturale "Genius Loci" di cui lo stesso architetto Crinò è presidente.

Il Basiliano barcellonese che ha studiato nel monastero di Gala "IL QUADERNO DI EUTICHIO AJELLO" A Barcellona grazie all'arch. Marcello Crinò



*Al centro
l'architetto
Marcello Crinò
In un momento
della sua
relazione su
Eutichio Ajello.
alla sua destra
il critico d'arte
Andrea Italiano,
alla sua sin.
la poetessa
Stella Maris
Natoli*

Un'operazione culturale degna di nota e di lode quella dell'architetto-artista barcellonese Marcello Crinò.

Dopo essere riuscito ad intercettare a Madrid il volume, conosciuto come "Il Quaderno di Ajello", il Crinò, l'ha fatto arrivare a Barcellona Pozzo di Gotto. L'opera originale, chiaramente in lingua spagnola, è stata tradotta in italiano con l'aiuto della poetessa Stella Maris Natoli di madre lingua spagnola e, quindi, presentata al pubblico barcellonese come riportato nell'articolo a fianco. L'evento culturale, in cui non sono mancati brani di buona musica eseguiti dalla pianista Maria Laura Gisella Corica che si alternava ai relatori, ha fatto sì che il pubblico presente, molto interessato, venisse a conoscere approfonditamente il personaggio Eutichio Ajello.

Dopo la sua introduzione con cui ha spiegato come sia riuscito a fare arrivare a Barcellona Pozzo di Gotto l'opera di Ajello, l'architetto Crinò, ha tracciato un'ampia biografia dell'autore e, quindi, ha ceduto la parola agli altri interventi. Stella Maris Natoli, in due interventi, ha letto brani in lingua spagnola del volume ed il dott. Andrea Italiano, in qualità di storico dell'arte ha relazionato su una materia che ha incuriosito non poco gli astanti: "Il Collezionismo d'arte in Sicilia" che gli ha permesso di collegarsi all'attività di Ajello in Spagna, dal momento che la collezione di opere d'arte di San Ildefonso, frutto di una fusione di precedenti raccolte di opere italiane, è stata trasferita al museo di El Prado. Nel suo excursus, il dott. Italiano, non ha trascurato il collezionismo siciliano nel diciassettesimo secolo per arrivare al collezionismo locale dei giorni nostri a Barcellona Pozzo di Gotto, nei musei "Cassata", Jalari" e "l'Epicentro" di Gala che, guarda caso, chiude il cerchio proprio là da dove partì Eutichio Ajello.

Le notizie che avevamo riguardanti questo straordinario monaco basiliano erano ferme alle ricerche dello studioso Carmelo Geraci e alla scheda su Internet della dott. M. R. Naselli. Adesso, grazie a Marcello

Crinò, veniamo a conoscenza di ulteriori informazioni sullo straordinario personaggio Ajello, notizie, in verità, già note in Italia e in Spagna. Ora anche noi sappiamo che la scoperta del manoscritto avvenne ad opera di un certo Benito Vicens nel 1861 il quale pubblicò un articolo su "La Razon" nello stesso anno, ed è pervenuto al museo di El Prado nel 1871. Per quanto riguarda i disegni eseguiti da Juan Bernabè, che ritraggono le sculture che si trovavano nel Palazzo de la Granja di San Ildefonso, si trovano conservati nell'archivio del museo El Prado (dove sono confluite le stesse sculture) con la denominazione "Album di Ajello", inv. nn. 3831-3888, redatto a Madrid press'a poco nel 1750. Sappiamo che dal 19 ottobre 1998 al 3 gennaio 1999 i disegni e le sculture sono state esposte al museo El Prado e nel contempo è stato pubblicato un catalogo della mostra col titolo "El Cuaderno de Ajello". Purtroppo in quella occasione il manoscritto non è stato pubblicato poiché era introvabile. Solo nel 2006, dopo averlo reperito, il museo ha pubblicato il manoscritto nel suo bollettino, a cura di S. F. Schroder M. A. E. Barba, *Eutichio Ajello (1711-1793) y su descripcion de la celebre Real Galeria de San Ildefonso*, Boletín del Museo del Prado, ISSN 0210-8143, Vol. 24, N. 42, 2006, pagg. 40-88.

In tale occasione, il Direttore Generale del Museo Nazionale del Prado, Fernando Checa Cremades, riguardo al "Cuaderno de Ajello" dichiara, tra l'altro: "Forse non è un insieme di opere maestre dal punto di vista creativo, perché fu realizzato con fine scientifico di pura illustrazione; però le sue analisi, e uno qualunque dei suoi schizzi a chiaroscuro sono della massima utilità per coloro che vogliono conoscere in dettaglio la storia delle sculture che furono esposte nei secoli addietro nel Palazzo de la Granja de San Ildefonso, le stesse opere che oggi compongono la parte più importante della collezione di sculture del Museo del Prado..."

Giuseppe Messina

Tra i migliori figli di Barcellona Pozzo di Gotto che sono andati via

N I N O B E L L I N V I A

Critico letterario e d'arte musicale autore della Guida "I Magnifici delle 7 Note"

di Giuseppe Messina

Non abbiamo un elenco davanti da cui attingere, ma i nomi di barcellonesi importanti sparsi in tutto il mondo che, per questo, fanno onore alla città d'origine sono sicuramente tanti. Proprio tanti, nel mondo della cultura, dell'arte, della politica, dello spettacolo. Quasi ogni anno d'estate trascorriamo qualche ora con alcuni di questi che ritornano con tanta nostalgia: con Melo Freni da Roma o con Nino Famà dal Canada, con Peter Ciani dall'Australia o con Emilio Isgrò da Milano, con Nino Bellinvia da Taranto o con altri. Proprio con quest'ultimo è ormai un appuntamento annuale scontato, anche perché è quello più vicino alla Sicilia. Tra una cena e l'altra si passano delle ore sulla spiaggia del nostro mare e si fanno delle lunghe chiacchierate per informarci dei nostri rispettivi impegni culturali. Proprio per questo di Nino Bellinvia potremmo dire tanto, e viceversa.

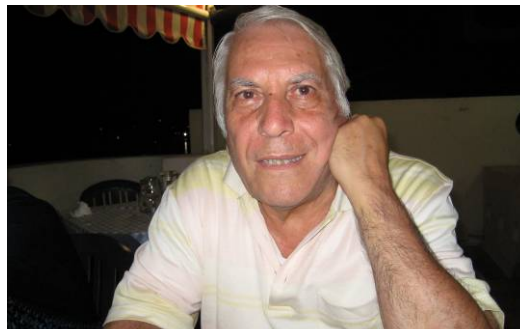
Nino, lasciò Barcellona Pozzo di Gotto il pomeriggio del 6 gennaio del 1963; lo accompagnarono alla stazione ferroviaria i suoi fratelli Paolo e Salvatore, ma anche suo padre, Santo, l'elettricista, scomparso anni fa. Diplomatosi all'Istituto Magistrale nel 1959 era divenuto subito uno dei tanti disoccupati. Qualche anno prima aveva sì iniziato a scrivere di sport, per il quotidiano "L'Ora" di Palermo e sul noto mensile Milanese "Musica e Dischi", curando una intera pagina dal titolo "Sicilia Sole e Musica", parlando di spettacolo e di artisti noti e meno noti specialmente siciliani, ma ciò non era abbastanza per vivere.

La decisione di lasciare Barcellona Pozzo di Gotto ed i suoi cari maturò in lui nel dicembre del 1962 dopo aver incontrato due dei suoi ex compagni di scuola, Nino Caruso e Gianni Zangla che già si trovavano da qualche anno ad insegnare in Alto Adige. L'8 gennaio del 1963 Nino si trovava già in servizio presso il Convitto "D. Chiesa" di Bolzano.

La lingua e il clima non furono per lui un impatto consolante. Non conosceva il tedesco, ma da autodidatta si preparò studiando di notte e superò l'esame "facile" di tedesco e, così, iniziò ad insegnare l'italiano nelle scuole di lingua tedesca. Successivamente partecipò al Concorso Magistrale di lingua tedesca e contemporaneamente al Concorso Magistrale di lingua italiana; li vinse tutti e due ed optò per l'insegnamento nelle scuole italiane. Scelse come sede Riva del Garda (Tn) che per il clima più temperato e per i suoi ulivi (ci sono anche delle vie alberate con ulivi) gli ricordava la sua Barcellona Pozzo di Gotto. Intanto scriveva testi per canzoni e continuava la sua collaborazione a periodici e giornali vari. Nello stesso tempo si era iscritto all'Associazione dei Critici Discografici Italiani e aveva fondato una rivista di musica e spettacolo che dirigerà per tanti anni.

Nel 1973 si è sposato con la pugliese Chiara Mastrangelo e dalla loro unione sono nati due bambini: Gianni, che adesso è un importante architetto e Rossella che è psicologa del lavoro a Roma.

Dal 1982 Nino Bellinvia vive a Massafra, un bellissima antica città, in provincia di Taranto, da dove è originaria la moglie. Prima di lasciare Riva del Garda, l'allora assessore alle attività culturali, ha voluto assegnargli la targa in argento di "Cittadino Onorario" che viene consegnata soltanto a personalità di grande prestigio del mondo della politica e della cultura internazionale che risiedono a Riva del Garda per un certo periodo. Negli anni non ha trascurato l'attività di giornalista scrivendo per diversi giornali e riviste nelle pagine



Il prof. Nino Bellinvia - Critico-giornalista-poeta. Sotto, a sin.: il prof. Bellinvia e la prof. Maria Carmela Pagliaro durante un incontro d'arte "Puglia-Sicilia"

di cultura e spettacolo: per i settimanali "Grand Hotel", "Portobello Sud", "Nuovo Dialogo", "Radiocorriere TV"; per i mensili "Flash", "Nord e Sud", "Primi Piani"; per i quotidiani "Puglia", "Corriere del Giorno" ecc., ma anche per la rivista di grande importanza "Incontri" che si stampa in Germania in lingua tedesca ed in italiano. In particolare cura rubriche di musica, arte e spettacolo. Attualmente è direttore di "Multiradio". Come direttore artistico di "Tele Punto 5" ha ideato vari spettacoli. Da tempo è noto come "l'Amico degli Artisti" e spesso è chiamato a far parte di giurie. Nelle sue rubriche su riviste e giornali non scrive solo di artisti noti, ma anche - e soprattutto direi - di principianti, di artisti sconosciuti che hanno qualcosa di importante da dire. Durante la sua attività ha intervistato tantissimi artisti e tra i più noti: I Pooh, Antonello Venditti, Milva e così via. Ha scritto tantissimi testi di canzoni di cui molti sono stati stampati e incisi anche in Canada, Brasile, Argentina, Australia, Finlandia, Germania, U.S.A. ecc.

La sua Guida Musicale Internazionale "I Magnifici delle 7 note" ormai da più di trenta anni ottiene uno straordinario successo tant'è che viene presentata a Sanremo nei giorni del festival ed in Galleria del Corso a Milano. È stato delegato per Puglia, Basilicata e Calabria della UNCLA, il Sindacato Nazionale di Musica Leggera quando Gorni Kramer e Pino Calvi facevano parte dell'Ufficio di Presidenza.

Da oltre venti anni Nino Bellinvia è presidente del circolo di filatelia di Massafra, riconosciuto dalla Presidenza della Federazione della Filatelia Italiana uno dei più importanti d'Italia, tanto è vero che la Direzione delle Poste Italiane ha incaricato proprio lui a scrivere il testo per il Bollettino Illustrativo dell'Emissione del Francobollo Celebrativo della Giornata della Filatelia per l'anno 2007 ed è proprio grazie a lui se la filatelia è entrata nelle scuole, se Massafra ha avuto dedicato il suo francobollo e se il suo Circolo organizza Ogni anno l'annullo per il Carnevale Massafrese, per il Natale nel Centro Storico, per il Festival Internazionale della Fisarmonica, per il Campionati Mondiali di Calcio 2006 e per tante, tante altre manifestazioni che hanno meritato un particolare annullo filatelico. Ma non solo: il professore Nino Bellinvia, in qualità di Presidente del Circolo Filatelico ed Editore della Guida Musicale, è anche ideatore ed organizzatore degli incontri d'arte "Puglia Sicilia" con cui siamo orgogliosi di avere collaborato come "Movimento per la Divulgazione Culturale" di Barcellona Pozzo di Gotto di cui è stato nominato socio onorario.

Nino Bellinvia è, come si può benissimo intuire, un uomo che agisce a 360 gradi, un grande uomo di cultura che, sinceramente manca alla sua città natale alla quale ha fatto sempre onore, prova ne è che nel settembre del 1999, in occasione del premio "Museo Cassata", la stessa Direzione del museo e l'Amministrazione Comunale di Barcellona Pozzo di Gotto gli hanno conferito una targa per sottolineare il suo impegno di divulgatore del buon nome della città e delle opere di cultura che in essa si sviluppano, a cominciare dal rilevante operato del Museo Cassata.



G A L A

La contrada del latte che mi ha dato i natali



Duomo di Patti – (Me): la tomba nella quale è sepolta Adalasìa moglie del primo re di Sicilia Ruggero I

La contrada che mi ha dato i natali è antica tanto che quando godeva di grande splendore non v'era Barcellona ma case sparse in distanti rioni. Certamente **Gala**, oltre che per il **"greco latte"**, a se conquistò l'appellativo per la bellezza e l'allegria festante, per i lussureggianti profumi di ginestra, zagara e alloro, ma anche per il ciliegio, l'albicocco, il nespolo, il fico, lo zibibbo e il vino di "Casteddu" nonché per gli ulivi in abbondanza, per cui quattro frantoi. Chiare immagini tra i meandri della memoria: L'antica, grande pietra circolare, per me bambino, era enorme, gigantesca, e m'incantavo nel vederla girare trascinata dal bue sotto il giogo; robusta trave, quel giogo, infilata al centro del disco di pietra che notte e giorno macinava olive, con brevi pause solo per il pranzo e la cena, spesso posticipati. Dalla spremitura sotto il torchio l'olio scendeva copioso, dorato e lucente con riflessi verdastri, ed era una delizia versarlo sul pane caldo fumante appena sfornato. Adesso sono rimasti in due i frantoi e non vi sono più le macine monolitiche; chi vuole vederne una di quelle può andare al museo **"Cassata"** in contrada Manno nella stessa Barcellona Pozzo di Gotto. Oggi i frantoi sono meccanizzati modernamente, però l'olio della contrada è sempre uno dei migliori, e non solo l'olio. Ha certamente un fascino particolare fare un giro per l'antica Gala, incontrarsi con qualche amico, non soltanto perché ci si ritrova circondati da agrumeti, non solamente perché vi sono delle ottime pietanze, del nettare che gli uomini chiamiamo vino, non solo per tutto questo, ma anche perché Gala è uno dei siti su cui sorgeva, fin dal settimo secolo uno dei più importanti monasteri dei Padri Basiliani, del quale si possono ancora ammirare i resti; maestoso edificio costruito proprio nel posto in cui i greci avevano innalzato un colosso di marmo bianco rappresentante una divinità pagana,

forse Mercurio visto che da sempre vi è la via principale che percorre tutto il paese che porta lo stesso nome del messaggero degli dei, ma poteva rappresentare benissimo Diana dal momento che tutta la contrada era, come potremmo dire oggi, sotto l'egida della dea della caccia. Proprio in questo monastero fu sepolto Simone il normanno, morto all'improvviso nel 1105; egli era figlio del conte di Sicilia Ruggero Bosso di Hauteville, che, certamente, si può dire fautore del regno di Sicilia. Però non vi era soltanto quella di struttura importante, vi erano e, per certi versi, vi sono ancora la fortificazione "Mollica", conosciuta come "Torre Mollica", "Torre Kappa" e "Torre Sipio" del XVI secolo. Vi è certamente quanto basta per farci scoprire il passato, ma vi è anche tanto per far capire gli errori degli uomini che non hanno saputo salvaguardare le testimonianze delle nostre radici. Per dirla con le parole dello storico Filippo Rossitto: **"Barbari coloro che per surrogarvi il nuovo cattivissimo devastarono il bello antico"**. Testimonianze storiche, ma non solo; su questi luoghi aleggia il mito, la leggenda: nella mente riecheggiano ancora i racconti dei vecchi che sembrava sapessero tutto del mondo, tutto del mito e del mistero. Avevano il potere di farci vedere "A ciocca chi pudicini d'oru sutta a Petra Rossa" (La chioccia con i pulcini d'oro sotto la "Pietra Grossa") che si trova sul lato Nord della strada che da S. Paolo porta a Gala, proprio dove parte la via che conduce a Migliardo; "U tesoro di saracini sutta a Turri di Sipiu" (Il tesoro dei saraceni sotto la Torre di Sipio) e tant'altro dello stesso sapore fantastico. Un racconto in particolare, fattomi da mio padre, mi è caro, quello del "Superbo gigante Longano, punito da Giove, trasformato in fiume. Racconti, dunque, narrazioni di gente semplice che sicuramente

Segue a pag. 14

Hymn put®

Prove tecniche di trasfusione

Liofilizzati alla partenza.

Immuni alla decenza osé.

Chi fugge dentro ogni espressione creativa è spacciato.

Chi è questo chi, ovvero, chi sono questi chi?

Flaubert, nel *Dizionario dei luoghi comuni*, alla voce ARTISTI: «Tutti buontemponi. Decantare la loro disinteressatezza (vecchio). Stupirsi per il fatto che sono vestiti come tutti gli altri (vecchio). Guadagnano somme folli, ma le buttano dalla finestra. Spesso invitati a pranzo fuori. [...] Quello che fanno non si può chiamare lavoro. Bisogna ridere di tutto quello che dicono».

Il senso comune è il patto. Il patto è che, ciò premesso, il dubbio dell'articolo è essere gior-nalisticamente inteso o *grammaturgicamente* inteso, come "il". Un'attribuzione *nonsense* che non-và-oltre.

Proseguendo su Flaubert, e sul suo *Dizionario dei luoghi comuni*, alla voce MALATO troviamo: «Per tirar su il morale di un malato, ridere della sua malattia, e negare le sue sofferenze».

Dunque, si potrebbe relegare l'energia creativa nella sfera di un malessere, per cui bisogna riderne (ridondanza), discostarsi dal dolente. E gioire.

Eppure, in tutto questo, c'è una bellezza convulsa, come nel *Grande nudo su poltrona rossa* di Ricasso

Esiste un'utopia che si realizza ad ogni ascolto, come proposta da David Byrne & Brian Eno nell'album *My life in the bush of ghosts*.

Input, insalatone sfaccendate. L'arte cronica risulta sfaccendata. Marziale, *Epigrammi*, Libro II, 67: «Dovunque tu mi incontri, Postumo, subito mi gridi, e queste sono le tue prime parole "Cosa fai?" Me lo dici anche se mi vedi dieci volte in un'ora: ho l'impressione, Postumo, che tu non abbia niente da fare».

Cosa cosa cosa cosa cosa, cosa c'è da salvare, in questo flusso ipertensivo dai caratteri bulimici. Apparentemente, questi chi, questi buontemponi secolari, devono essere monitorati e tenuti sotto controllo.

Non stupisce il ketchup di pomodoro. Persino nella sua *etichetta*, negli ingredienti, troviamo uno stabilizzante. E bisogna agitare bene prima dell'uso. Ha un valore energetico.

Le preoccupazioni sarebbero in netta crescita, dicono. La sfaccendata cronica, che busa ad alcune porte, è solo un malanno di cui ridere, per non soffrirne.

Ma cosa volete che vi dica.

Cosa volete che vi dica uno *small-soldier*. Un bambino soldato di un qualunque *Allah* non è mica obbligato di Ahmadou Kourouma:

«Un bambino educato sta a sentire, non tiene banco... non ciancia come una ghiandaia tra i rami di un fico. Questo spetta agli anziani dalle barbe folte e candide, così dice il proverbio: "il ginocchio non porta mai cappello quando la testa è sul collo". Così si usa al villaggio. Ma io me ne frego da tempo delle usanze del villaggio, dal momento che sono stato in Liberia, che ho ammazzato molta gente col kalašnikov e che mi sono fatto a dovere con il *kanif* e altre droghe pesanti

(p
pieropuleo



I resti del campanile della chiesa dell'antico monastero dei padri basiliani di Gala a Sud di Barcellona Pozzo di Gotto

Dalla pag. precedente

GALA

non raccontava per darsi importanza, no di certo, ed è per questo che riuscirono a rendere importanti questi luoghi agli occhi del bambino che ero. Racconti fantastici, certamente inventati, a cui voglio credere ancora come fossero fatti reali, fatti che aiutano a crescere nel cuore e nella mente.

Oggi questo paese è abbandonato a se stesso, la bella architettura rurale è cadente, gli antichi monumenti sono soltanto dei ruderi, quasi sembra incredibile che Gala possa essere stata il centro culturale più importante di tutto il comprensorio. Ma come e perché sia potuto diventare tale? Molti se lo chiedono. A questo proposito c'è da dire che da sempre Gala è stato un luogo interessante, fin da quando arrivarono in Sicilia i primi coloni greci, infatti non potevano che essere stati loro ad imporre il nome al luogo.

Segue a pag. 15

GALA

Qualcuno potrebbe chiedere per quale motivo i greci si sarebbero dovuti innamorati di quella contrada. La risposta non potrebbe essere più semplice: per la grande quantità di latte che ivi si produceva e per gli stessi prodotti del latte, ma anche per la quantità e soprattutto per la qualità, la purezza, la freschezza dell'acqua di sorgente. Assieme a tutto questo c'era anche il motivo strategico: Gala è situata in alto di fronte e distante dal mare su cui si stagliano le meravigliose isole Eolie, ma è anche ben riparata alle spalle dalle alte colline. Evidentemente per gli stessi motivi, i romani fortificarono la zona dove, guarda caso, proprio sulla stessa fortificazione, a meno di trecento anni dopo l'avvento della cristianità ufficiale proclamata da Costantino il grande, un gruppo di monaci di rito greco, andò a costruire un monastero. Da quando si insediarono a Gala, i monaci basiliani, vi rimasero fino al 1779 per trasferirsi poi a Barcellona in contrada Fai, oggi quartiere dell'Immacolata, nel nuovo monastero dal momento che quello di Gala era diventato pericolante a causa di un forte terremoto. Ma andiamo per ordine. Risulta dalla tradizione e poi dalle antiche carte che i monaci di San Basilio hanno avuto dimora nel territorio barcellonese fin dall'anno 600 quando vi si stanziarono, sulle terre della famiglia degli Anici di cui papa Gregorio I Magno, e, come si è detto, costruirono il monastero con annessa chiesa in stile bizantineggiante nella zona più alta del villaggio greco di Gala. Durò 12 secoli la permanenza dei basiliani in Barcellona, quindi subirono la dominazione degli arabi dai quali non ebbero vita facile, ma neppure particolari fastidi, anzi sembra che furono rispettati per la loro cultura, per la vita che conducevano e per la beneficenza che erano soliti fare a tutti senza distinzione di religione o colore della pelle. Comunque riuscirono a superare le non poche avversità fino all'avvento dei Normanni. Fu proprio il conte Ruggero, come risulta dagli atti, a decidere dopo aver espugnato Messina dai Mori nel 1060 che, tra i templi sacri, fosse ricostruito l'antichissimo tempio della "Genitrice di Dio" nel villaggio di Gala e, dotato di feudi, affidato ai monaci basiliani. Ma il conte non vide mai realizzato il suo progetto. Furono la moglie Adalasia e il figlio Simone che nel 1104 realizzarono quanto desiderato dal conte Ruggero. I monaci basiliani diedero lustro a tutto il comprensorio con la loro cultura, con il loro insegnamento del greco, del latino e delle belle arti, fino al 1865, quando, dopo la soppressione del monastero, furono costretti a disperdersi.

Giuseppe Messina

Gli USA guidati da un afroamericano ECCO BARACK OBAMA

Stato devono imparare la lezione dell'umiltà, devono mettere da parte qualunque rivalsa sullo Stato d'Israele e convincersi che tale realtà ormai esiste ed è riconosciuta, nolente o volente, dalla stragrande maggioranza delle nazioni del globo terrestre, quindi sarebbe inutile dire che questo è uno di quei casi in cui indietro non si torna, anche perché non si potrebbe. Solo la mancanza di lungimiranza, la mancanza di elasticità mentale, soltanto l'egoismo, la cattiveria ovvero la follia potrebbe pretendere che il mondo facesse dietrofront.

Adesso, per la Palestina ed Israele si presenta una combinazione molto più positiva di quella verificatasi durante la presidenza Clinton: tocca agli interessati non lasciarsela scappare come fece il grande, ma testardo, Arafat in quella occasione. Adesso il testardo e per niente lungimirante dimostrerebbe essere il Partito di Hamas, se non volesse ammettere che deve finire il tempo in cui il gatto cerca di spodestare la tigre: Hamas potrebbe semplicemente causare ancora lutti al suo popolo e destabilizzazione in quell'area che non ha mai avuto una vera pace fin dal 1948 quando, giusto o sbagliato, Ben Gurion ottenne di realizzare un "Focolare Nazionale" in Palestina.

Nessuno potrebbe negare che il popolo palestinese, tra angherie e soprusi, ha tanto sofferto, ma siamo nel terzo millennio e tutti, universalmente dobbiamo capire che non è più tempo di riaprire giorno per giorno vecchie ferite per farle sanguinare dando la colpa a chi le aveva causate tanto tempo prima: le ferite bisogna farle guarire stringendo i denti e guardando avanti per il bene degli innocenti. Non è giusto caricare di antico odio e moderno tritolo le nuove generazioni a cui però non deve essere negato il diritto-dovere di conoscere la storia delle proprie radici.

Siamo nel millennio in cui urge rimediare ai mali che gli uomini hanno causato in passato all'umanità, e non è il caso di stare a ricercare chi ne ha procurati di più. È tempo di risolvere i gravissimi problemi di tanta gente, a cominciare dai popoli africani diventati nomadi che - assetati non soltanto di acqua, ma di ogni bene di prima necessità oltre che di pace - abbandonano le loro terre, sfrattati dalla guerra. È tempo di pensare che non è possibile che il mondo continui a essere governato dalla forza, dalla prepotenza, dall'incomprensione. Non è giusto che la minoranza del mondo consumi e inquina molto più della maggioranza, la stessa che ignora, dimentica i deboli, quando questi ultimi non sono, addirittura, sfruttati o massacrati.

Oggi dobbiamo sperare che il presidente degli USA riesca a realizzare il suo pensiero, che non trovi insuperabili ostacoli sulla sua strada, ma soprattutto che riesca a trovare uomini di buon senso e che tutti assieme riescano a garantire la pace in ogni angolo della terra. Il benessere, lentamente, non mancherà ad arrivare.

Giuseppe Messina

Il coraggio di un uomo giusto che combatteva da solo contro la mafia

Pippo Fava – Un uomo da non dimenticare

Sono trascorsi venticinque anni dal suo barbaro assassinio

di Giuseppe Messina

“Gli uomini di cultura e i mezzi di comunicazione di massa devono essere un binomio inscindibile, un unico strumento corresponsabile, operante in sinergia con associazioni socioculturali, in un patto sentito, senza interessi di parte, senza paura di ricercare ed attestare la più scomoda verità, per riscattare la parte migliore della società ed indirizzare i giovani in un futuro di lealtà dove la criminalità, il malaffare non possano trovare umus vitale”.

Era il sabato del 4 gennaio del 1997 quando pronunciammo con convinzione e forza la suddetta frase, in occasione della manifestazione indetta per il diciassettesimo anniversario dell’istituzione del “Movimento per la Divulgazione Culturale” di Barcellona Pozzo di Gotto, consci di quale indispensabile parte può e deve avere la cultura per la crescita e la moralizzazione della società, e ci piace ripeterla adesso nel ricordare il venticinquesimo anniversario dell’assassinio di quello straordinario uomo di cultura che risponde al nome di Giuseppe Fava.

Seguivamo Pippo Fava da tempo. Non avevamo mai avuto dubbi; egli rappresentava un uomo particolare, un esemplare ineccepibile di intellettuale a tutto tondo. Quasi unico nel panorama della cultura siciliana e non solo siciliana. All’inizio ci stupiva il suo coraggio di dire, di scrivere, poi abbiamo fatto l’abitudine, anzi ci saremmo meravigliati nel caso in cui, per un qualsiasi motivo avesse cambiato stile. Ma Pippo Fava non cambiò mai. Lui cercò di cambiare gli altri, con i suoi esempi di coraggio, di coerenza, d’impegno sociale e culturale, sfidando chi, un giorno o l’altro, gli avrebbe potuto dare la morte, e la morte arrivò, a tradimento, da esseri spregevoli, infami, indegni di essere catalogati nell’umana razza.

Era caduto in trappola. L’avevano fregato. Con la complicità di ciò che egli tanto amava: il suo lavoro di ricercatore di verità, il suo impegno sociale, la sua onestà, il suo essere uomo di cultura. Probabilmente, anzi sicuramente se non fosse ritornato in Sicilia, se non avesse accettato la direzione de “Il Giornale del Sud” la sua vita non sarebbe finita in quella atroce maniera. Ma la tentazione fu molto forte, e poi come si fa a non desiderare di ritornare e mettersi a servizio della propria gente? Era veramente straordinario, ma se ci fossero ancora dubbi per capire chi era e come la pensava basta leggere la risposta data ad un lettore nella “Rubrica delle lettere al Direttore” de “Il Giornale del Sud” dell’11 ottobre del 1981 con la quale, tra l’altro dice:

“Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza, la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, tiene continuamente all’erta le forze dell’ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia. Impone ai politici il buon governo.

“Se un giornale non è capace di questo si fa carico anche di vite umane. Persone uccise in sparatorie che si sarebbero potute evitare se la pubblica verità avesse ricacciato indietro i criminali; ragazzi stroncati da overdose di droga che non sarebbe mai arrivata nelle loro mani se la pubblica verità avesse denunciato l’infame mercato, ammalati che non sarebbero periti se la pubblica verità avesse reso più tempestivo il loro ricovero. Un giornalista incapace – per vigliaccheria o calcolo – della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare, e le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze che non è stato capace di combattere. Il suo stesso fallimento!

“Ecco lo spirito del Giornale del Sud è questo! La verità! Dove c’è la verità si può realizzare giustizia e difendere la libertà! Se l’Europa anni trenta – quaranta non avesse avuto paura di affrontare Hitler fin dalla prima sfida di violenza, non ci sarebbe stata la strage della seconda guerra mondiale, decine di milioni di uomini non sarebbero caduti per riconquistare una libertà che altri, prima di loro, avevano



ceduto per vigliaccheria”. Etc...

Il giorno dopo la proprietà della testata giornalistica lo licenziò!

Da quel momento in poi Pippo Fava diventava un uomo “toccabile”. Ciononostante egli poteva ancora salvarsi, ma certamente avrebbe dovuto rinunciare a ciò in cui credeva, a ciò per cui agiva a ciò per cui, tra l’altro, viveva. Rinunciare dunque, ma rinunciare sarebbe stato un atto di vigliaccheria. No, il suo impegno socio-culturale, il suo credo, il suo essere escludeva un simile atteggiamento. Pippo Fava era deciso, e adesso sappiamo a quale costo, a continuare ad andare avanti seguendo la sua scrupolosa regola dettata dalla rettitudine morale, dal suo coraggio, un bisogno irrinunciabile dell’anima, per il suo vivere e per il suo morire.

A questo punto, l’uomo irriducibile, a qualunque costo, decise di fare da sé un giornale. Un giornale a sua immagine e somiglianza.

Nel 1980, Pippo Fava aveva pubblicato “I Siciliani” per l’editore Cappelli di Bologna, un volume sanguigno; una vera e propria inchiesta sulla Sicilia realizzata dalla sete di conoscenza e di far conoscere; un lavoro certosino: la sua penna diventa un bisturi che affonda con coraggio e senza reticenze per raccontare meraviglie, vizi, virtù, difetti, malignità, splendore, bellezza, violenza, buffoneria, crudeltà, imbecillità, generosità di gente, buona, cattiva, presuntuosa arrogante, prepotente, amabile, intelligente, ottusa, testarda, orgogliosa, che non ha mai voluto intendere di essere un popolo e come tale comportarsi negli interessi di tutti e non nella meschinità del singolo. Sì, Pippo Fava in quel libro bellissimo racconta ed evidenzia anche questo: l’egoismo meschino dei siciliani ciascuno dei quali ha la presunzione di poter fare tutto da solo e anche di poter lottare senza l’aiuto dell’altro e pertanto accade che spesso “più egli ha talento più egli diventa un uomo solo” anche perché, quasi sempre, è lasciato solo. Sicuramente lo spunto gli venne da questo libro quando cercò come chiamare il suo giornale. Così nacque “I Siciliani” che personalmente non abbiamo considerato come tale né come rivista mensile: per noi del “Movimento per la Divulgazione Culturale” quello era un organo di stampa particolare, formato A4; era un volume d’inchiesta, di verità al servizio di chi voleva la rinascita prima di tutto della Sicilia, ma non solo della Sicilia. Quel formato, quel taglio, quell’impaginazione erano quelli di un libro destinato a non essere considerato come il “vecchio giornale del mese scorso”. Era chiaro: quell’organo di stampa, ancora per noi tanto caro, era concepito, fatto per essere consultato ancora oggi da chi ama la ricerca, la dietrologia. Pertanto non finiremo mai di ringraziare Pippo Fava, quell’uomo multiforme che certamente volava tanto più alto di chi già alto volava. Come lui, per certi versi, c’era stato soltanto colui che abbiamo più volte definito “Il profeta del XX secolo” Pier Paolo Pasolini.

1908-2008 UN SECOLO DAL TERREMOTO DI MESSINA

Alle 05,21 una scossa di 37 secondi e poi onde marine di 13 metri d'altezza

L'eredità di quella paura fa dire no al ponte sullo Stretto

Erano le ore 05,21 di quella maledetta mattina del 28 dicembre del 1908 quando una scossa di terremoto sconvolse le città di Messina e di Reggio Calabria causando gravissimi danni anche a grossi e piccoli centri della Sicilia e della Calabria. Una scossa talmente possente che Giuseppe Mercalli dovette rivedere e correggere la sua scala che prevedeva solo dieci gradi.

Allo scoppio dell'onda sismica gli edifici crollavano come castelli di sabbia. La potenza della natura si era talmente scatenata che sembrava non dovesse esserci scampo per nessun essere vivente. Urla di dolore ovunque; lo strazio era totale; la gente chiedeva aiuto, ma ciascuno doveva pensare a se stesso e ai propri cari. Si scavava a mani nude e con tutto ciò che capitava per poter dissotterrare le tante persone che giacevano sotto le macerie. Alla fine nessuno seppe con esattezza quanti furono i morti, ma si disse che potevano variare tra gli 80 e i 110 mila.

Il piemontese primo ministro dell'epoca Giovanni Giolitti inteso "Ministro della Malavita" prese tanto alla leggera quanto succedeva a Messina e a Reggio Calabria che decise di riunire il Consiglio dei Ministri solo nella serata di quel 28 dicembre in quella occasione venne nominato commissario straordinario per il terremoto un tale generale Francesco Mazza, (da cui: non capire una mazza) degno rappresentante di



Particolare di una stampa riprodotte dei soldati che si prendono cura dei terremotati.



Panorama di Messina devastata dal terremoto (Foto d'epoca pubblicata sulla Gazzetta del Sud il 28 dicembre 2008 per il primo centenario del sisma del 1908)

quel governo. Il Mazza, con origini di Rivanazzo nell'Appennino Pavese, si rivelerà un incapace, tanto da non garantire il coordinamento tra Esercito e Marina, un superficiale che si preoccupò di recuperare le casseforti delle banche anziché pensare ai tanti feriti giacenti sotto le macerie.

A quella infelice data mancavano ancora 7 anni per l'entrata nell'ultima guerra d'indipendenza, cioè la prima guerra mondiale, che avrebbe permesso la conquista di Trento e Trieste e quindi la totale unificazione d'Italia. Ma la vera e propria unificazione non era quella intesa da Garibaldi. Purtroppo, al contrario di quanto aveva desiderato il generale dei Mille, ai Savoia non era mai interessato di occuparsi della salute del Sud, liberarlo dall'ignoranza, dalla povertà e farlo stare meglio; no, a loro era interessato ingrandire, espandere il proprio regno al cospetto delle diplomazie estere. Non per altro le guerre coloniali per la conquista del Nord Africa. Il Terremoto si confermò essere, più che altro un disturbo. Infatti i governanti di Roma pensarono subito a tutto tranne che le notizie provenienti dalle città dello stretto potessero essere vere: ma tu guarda cosa si sono inventati quei terroni per attirare l'attenzione del governo di Roma. Quelli che invece, non si risparmiarono furono i marinai delle flotte russa (addetti, tra l'altro all'ordine pubblico, e all'antiscaicallaggio con l'ordine di fucilare sul posto i saccheggiatori) e inglese che si trovavano nei pressi dello stretto al momento del terremoto, a bordo delle cui navi furono trasportati i feriti verso gli ospedali di Catania e Palermo.

Oggi, ad un secolo da quel terribile avvenimento tutti ne parlano: la stampa e la Televisione presentano i loro servizi d'informazione più o meno interessanti; il Tg2 ha messo in onda il suo dossier, anche se con delle inopportune e assordanti musiche d'intervallo tra un commento e l'altro, e con l'ovvio finale sfociato sull'attualità del ponte sullo Stretto.

Quello fu il terremoto mai dimenticato, specialmente dai popoli delle due città martiri e dei centri interessati dall'evento nonostante siano trascorsi cento anni e quattro generazioni. Come, più o meno, scrive il direttore della Gazzetta del Sud, Nino Calarco, basta essere scossi da qualcuno o da qualcosa fuori dalla nostra persona per farci vivere immediatamente una sensazione che certamente abbiamo ereditato dai nostri avi, la sensazione del terremoto, la paura del terremoto. Ed è la paura che induce moltissime persone delle due sponde dello Stretto a dichiararsi contro la realizzazione del ponte che dovrebbe unire le due regioni. Ma non c'è solo la paura: c'è il buon senso, la prudenza e il credere nell'imprevedibilità della natura oltre il monito del mito. E poi, a cosa servirebbe un ponte avveniristico quando mancano le essenziali infrastrutture? Come già detto in altra pagina sono bastate poche ore di pioggia scrosciante per alcuni giorni perché la Sicilia rimanesse immobilizzata da frane e allagamenti. Dunque ripetiamo: a cosa servirebbe il ponte sullo Stretto se non a far arrivare più mezzi di trasporto in minor tempo sulle autostrade siciliane e quindi allungare ancora di più le interminabili code di autoveicoli?

L'ITALIA AL COSPETTO DEL MONDO CIVILE

Tra ingorghi di "spazzatura" l'imperativo è riformare giustizia e presidenza della repubblica

L'onesto popolo sovrano ridotto alla fame. Vergogna!

Ormai è risaputo: quelli che pochi anni fa appartenevano alla classe media, impiegatizia, quelli che potevano non spendere, ma spendere per i bisogni più importanti sono diventati i nuovi poveri. Se prima si andava, la maggior parte delle feste, a mangiare al ristorante, se non ci si asteneva dal fare e dal farsi dei regali, se ci si poteva permettere un viaggio di almeno una settimana l'anno, se spesso ci si incontrava con gli amici per una cena in casa o al ristorante, festeggiare magari una qualsiasi ricorrenza, adesso non solo è difficile, ma impossibile. Qualcuno dice che sia colpa dell'Euro e che dovremmo tornare alla Lira. Noi diciamo che la colpa è, prima di tutto, dei governi che non hanno preposto la vigilanza per evitare che gli speculatori, grandi e piccoli si arricchissero alla faccia dei consumatori più esposti: non è difficile ricordare che un chilo di mele costava al massimo 1500 lire mentre subito dopo per la stessa frutta era richiesto minimo un euro e cinquanta centesimi. In poche parole, all'improvviso, tutto è più che raddoppiato di prezzo mentre gli stipendi sono rimasti fermi. Tutti sapevano cosa stava succedendo e dove saremmo arrivati, lo sapevano soprattutto i governanti, ma hanno lasciato fare, tanto loro stavano bene, così come continuano a stare bene. Intanto il tempo passava, e lo abbiamo visto e sentito trascorrere il tempo, pesante come enorme macigno, dal quale più passa e più ci sentiamo schiacciare. Ma non è solo il tempo che ci umilia: l'onesto popolo sovrano è umiliato, offeso nella sua intelligenza da coloro che invece di amministrare l'Italia se la stanno spolpando fino al midollo. Invece di pensare a risolvere il problema di come far arrivare economicamente a fine mese i lavoratori, i governanti parlano di riforme. Ma cosa importa agli italiani, in questo momento, della riforma della giustizia o della riforma della presidenza della repubblica?!!

Tra i tanti programmi spazzatura della televisione abbiamo visto anche delle inchieste interessanti e tra queste il sondaggio su quali sono le priorità per gli italiani e, in verità, non ci sembra che le riforme della giustizia e della presidenza della repubblica siano tra le priorità. Eppure ultimamente non si parla d'altro; ne ha parlato persino nella sua conferenza di fine anno, il presidente del consiglio, che fa di tutto per tentare di fare dimenticare agli italiani i veri, assillanti, gravi problemi esistenziali.

Caro signor Primo Ministro, almeno ella, chini un po' la schiena e cerchi di guardare cosa sta succedendo in basso, oppure, se non riesce a piegarsi, usi un paio di occhiali per miopi così potrà rendersi conto quale gorgoglio, quale brontolio quale ebollizione, quale pericoloso malcontento ha generato e genera quel modo sprezzante usato



nei confronti del popolo da parte dei governanti sia del centro sinistra che del centro destra. Signor Primo Ministro, Ella che invita gli italiani a spendere, a stare tranquilli, a non drammatizzare, evidentemente crede che tutti siano nelle Sue stesse condizioni di ricchezza pertanto non si rende conto di quanto sia grave la situazione economica nelle famiglie. Ma per Dio, provate voi a vivere un mese, Lei, i suoi ministri e tutti i parlamentari, con ciò che trova in busta paga un insegnante o un qualsiasi equiparato impiegato dello stato. No, voi non potete sapere dei salti mortali di un qualsiasi padre di famiglia che non appartenga alla cosiddetta casta, non lo potete sapere perché non vi interessa sapere. Sono altri gli interessi della casta. Ai signori della casta interessava togliere lo scettro di sovrano al popolo, e con l'inganno hanno raggiunto il loro scopo. Adesso che il popolo non conta più, se non marginalmente, tutto si svolge in camere blindate dove in ciascuna di esse si amministra un potere, ma per paura che un tale potere possa essere scardinato o controllato da un altro, c'è chi vorrebbe il controllo di tutti i poteri dello stato. Pertanto ecco la continua guerra tra poteri, ecco le varie proposte di qualcuno che spera di riformare a proprio vantaggio. Intanto, al cospetto del mondo civile, l'Italia sprofonda nel letame morale oltre che in montagne di spazzatura. Vergogna!!!

Seguiamo sui giornali e alla televisione il Presidente del Consiglio dei ministri che, con il suo tono di bonarietà tranquillizzante, il suo sorriso quasi spontaneo, cerca le giuste parole per convincere gli italiani che tutto va bene e che devono continuare a spendere. Ciò è la prova che egli non è di questo mondo, che egli sconosce veramente la realtà del popolo che starebbe amministrando; ciò significa che abbiamo dato la nostra fiducia ad un uomo che pur di apparire non si rende conto di lasciarsi scappare di bocca le più grandi eresie, le più grandi offese dirette a molti dei suoi stessi elettori che non riescono a vivere decentemente. Si vergogni!!! E, invece di pensare di fare la guerra agli avversari, pensi al popolo e sicuramente avrà il meri-

tato tornaconto. Abbiamo toccato il fondo! Il governo e i parlamentari tutti stanno dimostrando di essere dei marziani in malafede. Non potrebbe essere diversamente dal momento che i partiti politici sono diventati centri di loschi interessi divisi in cosche guerreggianti tra loro, ciascuna delle quali lotta non solo per una più grossa fetta di potere, ma anche per cercare di imporre al popolo un proprio numero consistente di parlamentari che, ovviamente, non rappresenteranno gli italiani. Essi devono soltanto pesare nelle contrattazioni di affari privati in settori dell'economia nazionale. Vergogna!!! Qualcuno potrebbe chiedere: sono, dunque, tutti corrotti gli uomini politici? No, noi non possiamo e non vogliamo perdere l'ultima speranza: noi non crediamo che siano tutti corrotti, ma tutti colpevoli sì! Colpevoli di essere accomodanti, per aver perso i contatti diretti con il popolo, sono colpevoli per essere indifferenti, quasi quanto la maggior parte degli uomini di cultura che non fanno sentire la loro voce, che badano più ad apparire per avere che ad essere partecipanti, coinvolgenti, in prima fila a manifestare i diritti del popolo e a difenderli. No, non vogliamo disperare, altrimenti diventeremmo quello che non vorremmo mai essere ovvero lontani dal dettato di Socrate. Anzi desideriamo che la gente non perda la speranza in un avvenire migliore. Non vorremmo pensare che domani si possa aprire la caccia al parlamentare ingannatore, anche se ci rendiamo conto che ciò potrebbe accadere se mai poveracci disperati, manipolati da loschi facinorosi, ricorressero alla violenza. Ciò potrebbe diventare il malaugurato inizio di una storia che, purtroppo, il nostro paese ha già vissuto. Pertanto il nostro Primo Ministro, in particolare, anziché pensare a riforme di nessuna importanza vitale o come diventare papa, farebbe bene ad occuparsi dei gravissimi problemi, prima di tutto, economici degli italiani, tanti dei quali, proprio perché sono dei lavoratori e dei padri di famiglia onesti, non hanno nemmeno potuto pensare di trascorrere le feste di fine e inizio anno dignitosamente

G. M.

La grande arte rende memorabile l'avvenimento di fine gennaio nella città dello stretto

A MESSINA RUBENS VEDE CARAVAGGIO COMPLICE SGARBI

Le "Adorazioni dei pastori" dei due grandi artisti a confronto in una "Lectio magistralis"



Il giovane Pieter Paul Rubens aveva fatto di tutto per incontrare Michelangelo Merisi detto il Caravaggio e nel 1608 si trovò a Roma, probabilmente per vederlo, ma il Merisi era in fuga. Ammirava talmente tanto il pittore lombardo che aveva persino comprato un suo quadro, precisamente "La morte della Vergine", un'opera che il committente aveva rifiutato poiché il modello di Caravaggio era stato il cadavere di una prostituta annegata nel Tevere, un corpo, non ritenuto degno a rappresentare il soggetto sacro in un quadro qual era la Madonna.

Sicuramente, Rubens, avendo avuto occasione di osservare, di studiare la tecnica, la concezione dell'arte pittorica del Merisi, al momento della realizzazione del quadro "Adorazione dei pastori" decide di omaggiare Caravaggio, infatti i soggetti dipinti si affacciano dal buio verso la luce con le sfumature che hanno il potere di rivelare una realtà fotografica e, potremmo dire certamente, teatrale, proprio come nei quadri del Merisi. L'opera gli era stata commissionata da padre Flaminio Ricci su richiesta dei filippini della città di Fermo (Ascoli Piceno) e gli fu attribuita nel 1927 sulla base di alcuni attestati, tra i quali il contratto, per la realizzazione del quadro, stipulato il 9 di marzo del, 1608 dal

Rubens, che fu consegnato il 16 di luglio di quell'anno. Questo stesso dipinto è stato esposto a Salemi fino al 15 gennaio scorso, giunto dalla Pinacoteca civica di Fermo.

La cosa strana, quasi magica è che, in quel periodo, quando probabilmente Rubens era sul punto di completare l'opera, tra la fine del 1608 e l'estate del 1609, a Caravaggio, che si trovava a Messina in fuga dalla prigione di Malta, gli era commissionata la sua "Adorazione dei pastori" da parte del Senato cittadino, con la promessa del compenso di mille scudi, per essere collocata sull'altare maggiore della chiesa di Santa Maria la Concezione dei Padri Capuccini, in contrada Verza, proprio la stessa distrutta dal terremoto del 28 dicembre del 1908 quando miracolosamente il dipinto non riportò alcun danno.

Ecco, press'a poco nello stesso periodo, i due artisti dipingono ciascuno la propria "Adorazione" all'insaputa l'uno dell'altro, ma non s'incontreranno mai, e menomale – ha detto il professore Vittorio Sgarbi – poiché sarebbe potuto succedere a Rubens quello che successe al pittore Francesco Plancia che morì d'infarto nel momento in cui vide per la prima volta un quadro di Raffaello. Infatti, se l'opera di Rubens esprime tranquillità, gioia rilassatezza e persino il conforto degli angeli, in quella del Merisi c'è il realismo della povertà, della bontà negli animi dei personaggi. Soltanto a distanza di quattro secoli e uno dal terremoto di Messina **"Rubens vede Caravaggio"**. Proprio questo è il titolo della mostra, che ha luogo al museo Regionale, in cui sono esposte le due opere d'arte, una accanto all'altra per la prima volta nella storia; un incontro come di due persone vive perché tali sono le opere d'arte e non possono essere sostituite da una copia qualunque. Il titolo ha veramente un significato straordinario, che racchiude il senso stesso dell'immortalità dell'artista in quanto inscindibile dalla sua creatura.

La mostra, voluta dall'Amministrazione comunale di Messina e dal Presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo si è potuta realizzare grazie alla collaborazione del professore Vittorio Sgarbi, Sindaco di Salemi, nominato tredicesimo Assessore regionale. La manifestazione ha avuto inizio alle ore 10,30 di domenica 25 gennaio scorso al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, dove un pubblico delle grandi, importanti occasioni ha ascoltato attentamente e divertito la interessantissima, a momenti ironica e certamente brillante "lectio magistralis" di Sgarbi. e dopo si è spostato al museo. Il critico d'arte ha approfittato per ricordare che quest'anno ricorre il centenario della pubblicazione del manifesto del futurismo, pertanto s'intende preparare una mostra in cui



Pieter Paul Rubens (1577-1640)
L'adorazione dei pastori 1608

dovrebbero essere esposte l'opera di Umberto Boccioni "L'uomo che corre portandosi dietro porzioni di spazio", come lo ha definito lo stesso Vittorio Sgarbi, e "Il Satiro danzante" che rappresenta l'opera precursore del futurismo.

Intervenendo dopo l'Assessore alla cultura del Comune, il vice Presidente della Regione e lo stesso Presidente Lombardo, il professore Sgarbi, ha parlato entusiasta della iniziativa culturale, delle bellezze liberty di Messina e delle importantissime opere d'arte di cui la Sicilia è ricca, ma non ha dimenticato di ricordare che quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della morte di Leonardo Sciascia, e quindi, con evidente trasporto, come se egli stesso fosse siciliano, ha detto che tutti i più grandi scrittori del '900 sono siciliani.

Questo è quanto. Adesso però desideriamo concludere con una nota che dovrà, più che altro, essere un richiamo forte, come per attrarre l'attenzione di un sordo, un richiamo per certi uomini imposti a capo di tanti Enti Locali che non hanno l'idea di come produrre cultura seria, vera, produttiva, quella che ha il potere di far crescere, di fare innamorare i giovani: il professore Vittorio Sgarbi ha dato davvero una grande, forte "Lectio Magistralis" – più che altro uno schiaffo - e dovrebbe servire a certi personaggi perché essi prendano coscienza oppure a chiudersi in una stanza buia e sbattersi con la testa contro un muro.

F. M.



Michelangelo Merisi da Caravaggio (1573-1610)
L'adorazione dei pastori - Messina 1608-1609

la molla in Rete



A cura del
Movimento per la Divulgazione Culturale
Di Barcellona Pozzo di Gotto

Numero sperimentale
GENNAIO-FEBBRAIO 2009

